



L'ACACIA

NOTIZIARIO DEL RITO SIMBOLICO

ANNO 1984 - N. 14

L'ACACIA

N. 14 - dicembre - 1983

Notiziario della Serenissima Gran Loggia di Rito Simbolico - Palazzo Giustiniani - Via Giustiniani, 5 - 00186 ROMA.

La presente pubblicazione non è in vendita. Viene inviata ai Maestri Architetti del Rito Simbolico ed a un ristretto numero di Maestri L.M.

La collaborazione è aperta anche ai Maestri non aderenti al R.S.I.

I dattiloscritti dovranno pervenire in duplice copia alla Redazione, presso la Gran Segreteria del Rito - Via Giustiniani, 5 - Piano 3 - Roma o al seguente recapito: prof. Antonio De Stefano Cas. Post. 450 - San Silvestro - 00100 Roma Centro.

INDICE

MESSAGGIO DEL GRAN MAESTRO DEGLI ARCHITETTI	Pag. 1
ED. STOLPER I RITI NELLA STORIA DELLA MASSONERIA ITALIANA (Parte VI)	» 6
TUSCUS SENENSIS CONSIDERAZIONI SUL G.A.D.U.	» 25
PITAGORA 2000	» 32
A. OSLO IL CALENDARIO MASSONICO	» 34
APPENDICE	» 45
NOTIZIARIO	» 49

MESSAGGIO DEL GRAN MAESTRO DEGLI ARCHITETTI AI FRATELLI MAESTRI ARCHITETTI

Carissimi,

A tutti Voi ed ai Vostri cari salute e prosperità nell'imminenza del Solstizio d'Inverno che segna il momento magico della morte e della resurrezione dell'Iniziato nella dimensione che egli attinge dopo essersi liberato dalle scorie della sua condizione umana.

Stiamo per attraversare ancora una volta la Porta Solstiziale e, prima di fissare lo sguardo al di là di essa per scorgere gli albori del nuovo ciclo che ci attende, converrà rimirare per un momento il cammino percorso.

Nel messaggio, che ebbi l'onore di rivolgerVi lo scorso anno, notai con Voi che gli attacchi indiscriminati del mondo profano seguivano ad addolorarci ma che era giunto il momento di reagire con coraggio e vigore anche per riaffermare a beneficio di chiunque, e soprattutto delle minoranze, il diritto alla libertà di pensiero, di parola, di associazione e che, pertanto, ci eravamo battuti contro lo scetticismo e la rassegnazione dei più affinché la Massoneria Italiana ricorresse fino alla Suprema Corte di Cassazione contro il liberticida provvedimento della Commissione parlamentare d'Inchiesta sulla famigerata P2. La discussione del ricorso, più volte rinviata per l'evidente imbarazzo di dover affrontare uno spinoso conflitto tra potere legislativo e potere giudiziario, ha avuto luogo finalmente all'inizio del 1983 e le notizie ufficiose, rapidamente diffuse da tutti i mass media, hanno rassicurato i nostri detrattori: "il ricorso dei massoni è stato definitivamente respinto".

Ma, per chi abbia dimestichezza con la procedura penale, non sarà difficile intuire il grave travaglio nel quale versano i nostri giudici se, a distanza di circa dieci mesi dall'udienza in Camera di Consiglio, la sentenza che, a termini di legge, doveva essere depositata in Cancelleria entro cinque giorni dalla deliberazione, non è stata ancora resa nota ai difensori del Grande Oriente.

Si tratta di una sentenza "ghiotta" che farà scorrere fiumi di in-

chiostro non solo sulle riviste specializzate, che l'attendono dopo aver pubblicato e commentato le ordinanze della Commissione parlamentare e le decisioni del Tribunale della libertà, ma anche sulla stampa cosiddetta di informazione: di qui le notevoli perplessità nel far conoscere i motivi del rigetto del ricorso e sui tempi in cui dare la notizia.

Gli scettici da tempo si sentono da tale prolungato silenzio confortati nella loro decisione di accettare supinamente i provvedimenti della Commissione, puntualmente ripetutisi con maggior virulenza e drasticità, ma noi abbiamo con forza replicato che non bisogna mai ammainare la bandiera della libertà e che invece occorre continuare a sventolarla perché essa fa paura ai tiranni ed ai sopraffattori mentre rinvigorisce la speranza e il coraggio degli oppressi.

Ed i fatti cominciano a darci ragione.

Ricorderete che l'ESPRESSO, uno dei settimanali che più si è distinto (si fa per dire) in una campagna spesso diffamatoria nei nostri confronti, ha creduto ripetere lo scoop di alcuni anni fa (quando pubblicò i nomi di tutti i Maestri Venerabili d'Italia) mandando in edicola il numero intitolato "Il chi è dei Massoni d'Italia", le cui notizie, come sempre presentate in chiave storica e tendenziosa, rivelano come fonte inequivocabile gli atti di quella Commissione Parlamentare sui quali la Presidente aveva garantito al nostro Gran Maestro la massima riservatezza. Ancora una volta nomi di nostri illustri purissimi Fratelli venivano mescolati a quelli di faccendieri, truffatori, assassini.

Ed ecco la sorpresa: sul numero successivo, nella rubrica "Non ci sto", due noti giornalisti, Valentino Parlato, direttore del "Manifesto", e Vittorio Emiliani, direttore del "Messaggero", fogli finora tutt'altro che teneri nei nostri confronti, hanno sentito il bisogno di dire: basta con questo ignobile linciaggio e, per rafforzare la loro reazione, non hanno esitato a citare come benemeriti della Patria illustri Massoni come Ernesto Nathan.

Debbo confessarVi che simile atto di coraggio in un mondo così piattamente conformista ha suscitato in me compiacimento non disgiunto da commozione. Finalmente non abbiamo avuto la solidarietà pietistica che si suole manifestare genericamente per le vittime siano esse di un terremoto o di una strage, ma la considerazione per il contributo che abbiamo dato a continuiamo e continueremo a dare per la Patria e

l'Umanità.

Mi è sembrato quindi doveroso cogliere questa forse irripetibile occasione per indirizzare al Dr. Emiliani la lettera che troverete allegata insieme alla copia delle note dei due giornalisti sul settimanale. Tra noi vi è un punto di contatto importantissimo: la figura prestigiosa di Giuseppe Meoni che, malgrado la dittatura fascista, resse ad un tempo come Presidente le sorti del Rito Simbolico Italiano, confortò la solitudine di Domizio Torrigiani di cui fu Gran Maestro Aggiunto ed affrontò a viso aperto, pagando con le persecuzioni e la fame, la tirannia imperante tenendole testa dalle colonne del "Messaggero" del quale fu uno dei più qualificati Direttori.

Il Dr. Emiliani non ha ritenuto rispondere a questa lettera che, per doverosa correttezza, ho fatto conoscere al Gran Maestro ed ai Capi dei Riti Fratelli, ma non desidero esprimere considerazioni al di là di quella secondo cui in Italia difficilmente gli atti di coraggio si compiono fino in fondo: l'importante è invece che si stia delineando una certa inversione di tendenza e che la pubblica opinione, attraverso due non trascurabili giornalisti, senta il bisogno di distinguere tra Massoneria, Massoni senza aggettivi e coloro che, fattasi un'idea personalissima della Massoneria, l'hanno gabellata a destra e a manca al solo scopo di servirsi di un'Istituzione gloriosa e benemerita per fini piuttosto squallidi, abietti e, talvolta, anche criminosi.

La favorevolissima accoglienza riservata alla mia lettera da tutti i Fratelli nell'Ordine e nei Riti mi conforta grandemente spronandomi a proseguire sulla strada della rivendicazione del nostro ruolo insostituibile nella vita e nel progresso dell'Umanità.

Ed ecco il rinnovato impegno per la migliore riuscita del Convegno su "Pitagora 2000" che, con l'accordo del Gran Maestro dell'Ordine, Armando Corona, avrà luogo il 22 e 23 settembre 1984 a Villa Medici con relatori di fama internazionale con i quali è in corso un fitto scambio di corrispondenza. Allo scopo di sensibilizzare e coinvolgere i giovani nella nostra iniziativa, ho spedito a tutti i Rettori delle Università italiane ed ai Presidi delle principali Facoltà la lettera, di cui pure allego copia, con la quale dò notizia dell'istituzione, da parte del Rito Simbolico Italiano, di un premio per la migliore tesina sul tema: "Pitagora 2000: attualità e guida per un'Umanità da salvare". Vorrete contribuire anche

Voi al successo del Convegno adoperandoVi, nella sfera delle Vostre rispettive relazioni, per far conoscere il premio e i suoi scopi.

Ma le nostre energie non debbono indirizzarsi soltanto al Convegno, sibbene al rafforzamento della nostra Istituzione mediante una costante, leale collaborazione con l'Ordine e i Riti Fratelli in sede locale e nazionale affinché la Famiglia Massonica italiana sia sempre più compatta e si presenti fortemente ed orgogliosamente unita ad affrontare le bufere che il mondo profano non è ancora stanco di alimentarle contro.

Potrà allo scopo risultare utile prima a noi e poi agli altri studiare e trarre esempio e forza dalla vita di tanti degni Massoni che hanno onorato la Massoneria e l'Umanità: il Rito Simbolico Italiano, dopo Giuseppe Meoni, ha ritenuto ricordare solennemente nell'ultima Gran Loggia, alla presenza del Gran Maestro Corona, dei Capi o Rappresentanti dei Riti Fratelli e del Gran Rappresentante della Gran Loggia d'Inghilterra, l'indimenticabile Ottorino Maggiore che tanta parte di sé dedicò alla Massoneria e alla Patria tanto che Roberto Ascarelli, nostro amatissimo immaturamente scomparso Presidente, ebbe a definirlo "figura di prua".

E non mi stancherò mai di affermare che, siccome la forza delle idee si diffonde attraverso gli uomini che le professano, nessuno di noi potrà delegare ad altri ciò che ognuno ha il dovere di fare: migliorare autenticamente se stesso ed operare realmente e non velleitariamente al progresso e al benessere degli altri.

Come i cavalieri antichi si partivano solitari dai vari angoli della terra e da soli affrontavano senza paura nemici e avversità fino a giungere temprati e più esperti al raduno con altri loro pari per rivolgersi uniti e vittoriosi contro l'avversario più agguerrito, così ognuno di noi, dando ascolto alla propria coscienza intemerata e ripudiando le lusinghe e la corruzione del mondo profano, dovrà operare a fronte alta dovunque occorra spirito di sacrificio, onestà di intenti, generosità di dedizione.

Il prossimo messaggio che spero indirizzarVi, se il Grande Architetto dell'Universo lo consentirà, Vi giungerà dopo la conclusione del convegno di settembre e potrà quindi costituire un'occasione di riflessione sui risultati e le proiezioni di esso, ma fin da ora mi sia consentito un'auspicio: che la riscoperta del pensiero di Pitagora renda consapevoli specialmente i giovani dell'acquisizione necessaria di un senso quasi reli-

gioso dello Stato, inteso come fusione della miriade di atomi che lo compongono ma rispettoso dell'indispensabilità e della dignità di ciascuno di essi. La via della salvezza dell'Umanità passa anche e soprattutto da qui.

Le Porte Solstiziali stanno per chiudersi alle nostre spalle; l'ottimismo, proprio del Massone, manifestatoVi lo scorso anno, si è materiato di qualche risultato non disprezzabile e, pur in presenza dei venti di guerra e di discordia che con questo freddo precoce inverno soffiano minacciosi sull'Umanità, autorizza a disporre l'animo alla speranza nel segno della luce che proromperà sempre più vivida e confortante dalla nuova dimensione che attende il vero Iniziato.

Buon lavoro e che la pace sia con Voi ed i Vostri cari.

Roma, da Palazzo Giustianini, dicembre 1983

IL GRAN MAESTRO degli ARCHITETTI

VIRGILIO GAITO

I V. in appendice.

I RITI NELLA STORIA DELLA MASSONERIA ITALIANA

PARTE VI

1880-1895, L'era di Adriano Lemmi, Gran Maestro, G.S.C.

Dopo la morte del Fr. Giuseppe Mazzoni (11 maggio 1880) subentrò automaticamente il quasi settantenne G.M. Agg., Giuseppe Petroni, il quale fu confermato nella carica di Gran Maestro durante la seduta di Gran Loggia del 4 maggio 1882. Quest'uomo, ex-Carbonaro, amico di Mazzini ed ex-funziionario della Repubblica Romana (1849), era stato prigioniero nelle carceri pontificie, finché non fu liberato dopo la vittoria del settembre 1770. Non può quindi destare sorpresa che il nuovo Gran Maestro fosse decisamente anti-clericale. Peraltro, nel suo periodo d'ufficio si fece sentire la presenza del nuovo G.M. Aggiunto, Adriano Lemmi.

Quest'ultimo diventò Gran Maestro il 17 gennaio 1885. Abilissimo uomo d'affari, aveva fatto fortuna all'estero ed era quindi in una posizione di poter finanziare varie imprese risorgimentali, per cui fu chiamato, forse un po' esageratamente, il "banchiere della rivoluzione". Era amico di Mazzini, che, in una sua lettera del 23 febr. 1855 lo definiva: "uno degli uomini più arditi e intraprendenti ch'io abbia conosciuti." (Leti, op. cit., p. 83).

Se nei primi 25 anni post-risorgimentali la Massoneria Italiana fu guidata da idealisti e patrioti, privi di particolari doti di leadership, questo stato di cose cambiò immediatamente coll'avvento di Lemmi, anche egli un sincero patriota, ma non certamente un dilettante. Si mise al lavoro con tutta la sua energia, lucidità e professionalità e, in occasione del suo insediamento, dichiarò: "La Massoneria non deve essere più povera; è chiamata ad esercitare la sua benefica influenza sopra i destini del paese. Vi prometto di restituirvela forte e potente...".

La situazione finanziaria dell'Ordine, infatti, assai disastrosa, fu risanata per mezzo di una più rigida applicazione del Regolamento e

dell'imposizione di un'**una tantum** affrancatoria di 100 lire, allontanando con ciò "la gente da poco". Mola, non del tutto a torto, esprime la sua valutazione alquanto denigrante come segue (Mola, op. cit., p. 158): "Quella rispettabilità da cento lire "una tantum" in un'età in cui il salario medio giornaliero non sempre superava una lira...". Infatti, usando lo stesso metro economico, è probabile che molti fratelli odierni, messi davanti alla imposizione di un'**una tantum** di, diciamo, 2 milioni di lire, preferirebbero essere relegati nella categoria "da poco". Fatto sta che con la nuova amministrazione finanziaria il Grande Oriente poteva respirare più liberamente e fu persino possibile trasferirsi in una Sede più decorosa e rappresentativa: il Palazzo Borghese.

Lemmi ha avuto il grande merito di aver affettuato la pacificazione tra i rivali Supremi Consigli di Roma e di Torino. Infatti, dopo la morte di Milbitz, il S.G.C. torinese Timoteo Riboli, amico di Lemmi, e il S.G.C. romano, Giorgio Tamajo, firmarono il 10 febbraio 1887 un trattato di fusione. I due ormai anziani ex-rivali, che furono nominati Sovrani Grandi Commentatori ad vitam, resero il maglietto effettivo e Adriano Lemmi, nella carica di "Delegato S.G.C.". E così, le cariche di Gran Maestro dell'Ordine e di Sovrano Gran Commentatore del RSAA, erano di nuovo cumulate nella medesima persona.

Il G.M. e S.G.C. Lemmi era un bravissimo oratore ed aveva la grande dote di saper suscitare l'entusiasmo dei Fratelli. Era anche (una valutazione questa alquanto meno positiva) un bravo psicologo e regista teatrale, come dimostrò nel 1889 quando, affrontato da critiche, fece un fiammeggiante discorso ai fratelli romani, durante un'Agape. Finì con un magistrale colpo di scena: "Ed ora il popolo massonico, da cui mi venne l'autorità e mi segui senza discutere, liberamente mi giudichi. Da oggi fino a tutto martedì 29, scioglio i vincoli della massonica disciplina. Le Loggie siano - e subito - convocate: discutano me e l'opera mia, e mi annunzino per telegrafo i loro verdetti. Della sola muta obbedienza non mi contento - voglio convinzione e fiducia. O sarò ancora per breve tempo il Gran Maestro dell'Ordine, o vi restituirò la bandiera che mi affidarono le vostre Assemblee; di questo siate sicuri: ve la renderò immacolata". Non poteva mancare che da tutte le logge d'Italia arrivassero i telegrammi che confermarono la fiducia nel Gran Maestro trionfatore.

L'anti-clericalismo. Durante l'era lemmiana, dal 1880 in poi, ci fu

una continua escalation nella lotta fra massoneria e Chiesa. Infatti, nell'epoca in esame, i principi fondamentali della massoneria: la tolleranza, e della Chiesa: il carisma, subirono delle indegne e tristi violazioni, cosicché l'atteggiamento della fratellanza italiana scivolò sempre più verso l'odio per il clero, spesso persino per la stessa religione cattolica. La sindrome era generale ed i pochissimi fratelli che raccomandavano la moderazione, come il Gran Maestro napoletano Angherà, furono immediatamente accusati di essersi venduti al "nemico".

Per la verità, all'epoca, l'anti-clericalismo non era certamente limitato all'ambiente massonico e ne furono fautori anche altri aggruppamenti laici. Inoltre, è lecito pensare che delle deplorevoli e poco dignitose dimostrazioni durante i funerali di Pio IX (12/13 luglio 1881), la cui salma rischiò addirittura di finire nel Tevere, fosse colpevole soprattutto il popolino romano, che, attraverso la storia, ha sempre espresso il suo amore o odio per determinati Papi. Ci sembra poi che vari autori non-massoni, come Padre Rosario Esposito (op. cit), abbiano spesso sopravvalutato le possibilità della massoneria che nel 1881 era troppo divisa da lotte intestine, per poter costituire una minaccia determinante.

Fatto sta che i Pontefici continuarono a condannare la massoneria (per es. i molti fulmini di Leone XIII e le sue encicliche del 1884 e del 1894), molti massoni, come Adriano Lemmi, parteciparono alla creazione dei "Circoli anticlericali" e della "Lega Popolare Anticlericale"; ci furono congressi massonici anticlericali e congressi cattolici antimassonici; la Rivista Massonica lanciava violenti attacchi e la Chiesa rispondeva con una Rivista Anti-Massonica altrettanto aggressiva. Varie Circolari del Gran Maestro contenevano delle rabbiose invettive indirizzate al "ridicolo pretendente", con frasi come: "...l'Italia che non ha mai piegato né piegherà a compiacenze leonine, ad accomodamenti, a conciliazioni; che assiste impassibile agli spettacoli, alle mostre, alle fiere, con le quali, questa grande chimera che si chiama Papato, tenta di abbacinare gli ingenui;...". (Circolare n. 17 del 11 Ottobre 1888).

E vero che anche in altri paesi (come l'Olanda) ci fu una costante azione anti-massonica ma, generalmente, le obbedienze massoniche estere non accettarono la provocazione e continuarono i loro lavori di loggia, senza mai rispondere, guadagnando con ciò la stima addirittura di non pochi ecclesiastici.

La beffa di Taxil. Una pedina importantissima nella propaganda anti-massonica della Chiesa era costituita dal pubblicista francese Leon Taxil. Alcuni anni dopo essere stato espulso dall'Ordine massonico, verso il 1882, quest'uomo annunciò che da anti-clericale era diventato un devoto propagandista cattolico. Scrisse vari libri, in cui svelò che la massoneria era un culto satanico, con terribili rituali, con orgie sessuali, con magia nera e così via. In seguito egli inventò la figura di una donna pentita, Diana Vaughan, figlia del diavolo Bitru, che all'età di 10 anni era stata iniziata in una loggia americana di Palladisti e data in sposa al diavolo Asmodeus. La giovane donna, convertita, ebbe addirittura la benedizione delle autorità ecclesiastiche e quando Taxil indusse la sua "protetta" ad accusare il Gran Maestro italiano Adriano Lemmi (anche egli iniziato nel Rito Satanico!!!), la Federazione Massonica Italiana di Palermo (vide *ivi*), violentemente anti-lemmiana, ne fu talmente contenta che rilasciò alla signorina un altisonante diploma, con cui si nominava la "Très Puissante et très Eclairée Soeur Diana Vaughan", Membro d'Onore, Protettore, del Supremo Consiglio. Malgrado lo scetticismo della Compagnia di Gesù (i "Gesuiti"), furono venduti moltissimi libri del "bugiardo del secolo", il quale fu protagonista del famoso Congresso di Trento (1896), al quale parteciparono 36 Vescovi, 50 rappresentanti vescovili e più di 700 altri, per la maggior parte ecclesiastici. Un anno dopo, durante una conferenza a Parigi, Taxil annunciò ufficialmente che aveva inventato tutto di sana pianta, e che la signorina Vaughan non era mai esistita. Egli continuò le sue conferenze, ridicolizzando la Chiesa Cattolica, la quale da quel momento si circondò di silenzio. Le notizie scandalistiche hanno però sempre avuto una lunga vita e sembra che oggi, dopo quasi 100 anni, il fantasma di Taxil vaghi ancora. Infatti, un amico sacerdote, uomo colto, con due lauree, studioso del filosofo comunista Ernest Bloch, ci chiese recentemente come mai sull'altare massonico si trova una ostia, trafitta da un pugnale!!!

La loggia Propaganda Massonica. Come abbiamo visto in una precedente puntata, la Bolla di fondazione di questo predecessore della famigerata loggia P2, fu concessa, senza alcun ulteriore commento, nella seduta del Consiglio dell'Ordine del 26 marzo 1877. Alcuni mesi dopo, nell'Assemblea di Gran Loggia, tenuta dal 9 al 12 giugno 1877, la Loggia **Propaganda Massonica** fu rappresentata dal Fr. Adriano Lemmi (un no-

me mai apparso prima negli atti del Grande Oriente), il quale ne era il Venerabile, una carica che ha coperto fino alla sua morte avvenuta nel 1906.

Il Gran Segretario Castellazzo, nella sua "relazione morale", rilevò che la nuova loggia "ha per scopo, come agevolmente lo dice il nome assunto di Propaganda Massonica, di fondare l'apostolato del nostro sodalizio anche in quei paesi infelici dove una sospettosa tirannide combatte e cerca di raffrenare, ma invano, la libertà del pensiero". Non fu spiegato all'Assemblea come tale loggia si proponeva di arrivare a quella meta alquanto vaga, ma la notizia fu accolta con entusiasmo ed un delegato (il Fr. Beisso) propose persino: "che tutte le logge della Comunione Italiana paghino una medaglia annuale di lire 10 alla nuova Loggia costituita in Roma sotto il titolo di **Propaganda Massonica**, per darle mezzi maggiori a conseguire il nobile intento che si propone, e che è riassunto nel suo medesimo nome". Il rappresentante della loggia stessa (Adriano Lemmi) non prese la parola in merito e l'assemblea decise di limitarsi a "raccomandare la proposta Beisso puramente e semplicemente alle officine della Comunione Italiana".

Sembra più che probabile che il Venerabile della loggia non era tra coloro che avevano le teste nelle nuvole ed infatti, due anni dopo, uno dei membri della loggia, Ulisse Bacci, Direttore della Rivista della Massoneria Italiana, scrisse (R.M. 1879, p. 352) che la loggia **Propaganda Massonica** aveva per scopo: "1°. dare una affiliazione regolare a quei Fr.: massoni che per la loro profana posizione non possono mai frequentare i lavori nelle officine; 2°. formare una rendita considerevole per la Massoneria Italiana. La Loggia si raduna molto di rado, ma in compenso non raffredda punto la propria operosità per conseguire i suoi scopi." Nel 1885, Bacci rivelò poi (R.M. 1885, p. 164) che i membri della loggia **Propaganda Massonica**, "costituiti in altissimo grado sociale", resero dei "servigi importantissimi" alla fratellanza.

Lemmi accolse nella sua loggia uomini con nomi illustri, come Giosuè Carducci, Giovanni Bovio, Aurelio Saffi, Agostino Depretis, Francesco Crispi e molti altri, per lo più uomini preminenti nel governo dello Stato. Tutto questo fa pensare ai tristi avvenimenti che hanno scosso massoni e profani negli anni recenti, ma la massa dei fratelli dell'epoca, convinta della sacra missione politica della massoneria, non si accorse

del pericolo, oppure condivise il principio di un potere occulto che stava creandosi all'interno della massoneria e... dello Stato Italiano. E, stranamente, tutti i membri della loggia, Lemmi incluso, erano spinti dai più alti principi morali.

Il Superpartito.

I fratelli post-risorgimentali erano idealisti, patrioti, molti di essi combattenti, tutti convinti di avere il sacrosanto dovere di interessarsi attivamente nel governo dell'Italia unita da essi forgiata. E molti di essi, Garibaldi incluso, pensavano che la **massoneria** doveva essere la base di un Governo giusto, e che il Papa era il nemico n. 1 dell'umanità. Di conseguenza, i temi che dominavano la mente dei fratelli in loggia (sempre "in nome della massoneria universale", una espressione usata soprattutto nei paesi latini) erano la politica e la Chiesa, senza rendersi conto che erano (e sono) proprio questi i temi principali che tutte le obbedienze massoniche regolari escludevano (ed escludono)) rigidamente dall'attività **massonica**, senza, naturalmente, con ciò negare al **cittadino** il diritto (o addirittura il dovere) di interessarsi nel governo del suo paese.

Lemmi, con le sue grandi doti di oratore ed organizzatore, è stato il Gran Maestro che ha dato una grande spinta al "perfezionamento" dell'attività politica della massoneria, portandola ad un livello estremo, come dimostrano le seguenti citazioni dei suoi discorsi e delle sue Circolari. Non è perciò esagerato se gli storici parlano di un Superpartito massonico, inteso ad effettuare un controllo occulto sul governo politico del paese.

Nel febbraio 1886 il Gran Maestro scrisse come segue al Primo Ministro Depretis, fratello della R.L. Propaganda Massonica:

« Al Presidente del Consiglio del Regno d'Italia,

«In nome dei Liberi Muratori italiani, chieggo al Governo che intorno ai gravi indizii di cospirazione clericale contro la patria, denunciati da quasi tutta la stampa, sia fatta, senza indugio, o piena luce o intiera giustizia.

« Intanto dichiaro che le Loggie Massoniche non cesseranno dal mantener viva e vigilantissima la coscienza pubblica contro le macchinazioni del Vaticano.

Il Gran Maestro A.L. »

Nel gennaio 1889, durante un'Agape a Roma, egli dichiarò:

«La massoneria italiana ha questo carattere: indipendenza assoluta. Non combatte il Governo che fa, o si professa onestamente a far bene; e ne trae allora ciò che sia di vantaggio al paese.

«L'osteggia se non voglia, o non possa favorire il progresso; e solleva uomini che, educati da lei, entrino nella grande via della libertà e delle riforme civili.

«O noi siamo gl'ispiratori e moderatori della opinione pubblica, o non abbiamo ragione seria di essere.

«Condurre la massoneria italiana all'acquisto e al sapiente governo di tanta forza morale, da informare in ogni caso e correggere l'indirizzo politico del paese; Renderla vincolo forte, quasi cemento incorruttibile, della patria unita: pungolo ai neghittosi, freno ai temerarii, punizione dei tristi e dei vili, a questo intendo.

«E, se la vita e la fiducia vostra non mi verranno meno, questo otterrò».

Durante una riunione massonica a Roma, in data 28 gennaio 1894, il gran Maestro disse, tra l'altro:

«Noi aborriamo dalle mezze misure. Noi affermiamo che le tasse per i servizi pubblici, per la sicurezza e la difesa dello stato debbono sopportarsi nella misura che sarà necessaria, solamente da coloro che possono; che il diritto di proprietà non può consentire la stipulazione di contratti agrarii rovinosi per chi lavora, né permette che rimangano incolte sterminate estensioni di terreno; questo è furto ai poveri; i tesori dell'agricoltura non possono essere sottratti alla società; quindi tasse progressive e proporzionali alla ricchezza dei cittadini; quindi estensione a tutta l'Italia del sistema mezzadro o di altro che gli assomigli; quindi espropriazione delle terre non coltivate; e conseguentemente la legge della emigrazione all'interno. E per procacciare il denaro, economie in tutte le pubbliche amministrazioni, soppressione degli enti inutili; lenta trasformazione dell'esercito stanziale per via del tiro a segno nella nazione armata: limitazione del diritto di ereditare; e, nei pochi casi in cui possa ancora essere accordato, tasse di successione gravissime».

Mola riferisce (op. cit. p. 189) che in una Tavola del 1886 Lemmi disse "chiaro e netto":

«È necessario che gli uomini messi al Governo degli Stati o siano nostri Fratelli o perdano il potere... né mai come oggi non l'opportunità, ma la necessità di un lavoro collettivo s'impone alle Logge italiane.

Dallo stesso autore citiamo (op. cit. p. 668):

D'onde credete, o Fratelli, vi domanderò col nostro Bovio, che la riparazione incominci? Dai vecchi partiti? scorrono verso le fogne! dall'alto? i governi non iniziano: avversano se cattivi; se buoni, secondano. La favilla innovatrice deve dunque suscitarsi tra noi: abbiamo salde nell'animo due verità; l'una, che, nato un gran concerto, non recede, e sale luminoso al suo fine: l'altra, che un manipolo stretto ad un ideale alto e vero, sfonda i vecchi organismi ed innova la storia.

Per non ingombrare le pagine di questa Rivista ulteriormente, ci limitiamo per ora alle citazioni soprannominate. Peraltro, i lettori potrebbero chiedersi come mai, nell'era lemmiana, non ci sono state delle rotture con le obbedienze estere. A chi studia i documenti negli archivi massonici all'estero, diventa chiaro che generalmente i destinatari delle Circolari italiane, non ne comprendevano la lingua. Inoltre, soprattutto nel caso dell'Inghilterra, non dobbiamo dimenticare che nel 1875 il Grande Oriente d'Italia (insieme con il Grande Oriente di Palermo!!!) aveva ottenuto soltanto un riconoscimento parziale, senza lo scambio di Garanti di Amicizia.

Gli scandali. Molto è stato scritto sugli scandali che hanno circondato il Gran Maestro Lemmi, ma, tenendo conto del fatto che le accuse non sono mai state provate, ci asteniamo dal tema. Del resto, Lemmi stesso aveva chiesto, e ottenuto, che il S.C. del RSAA si pronunciasse in merito. Infatti, secondo la Costituzione in vigore all'epoca, un massone poteva essere giudicato soltanto da un Tribunale del proprio rito. Il S.C. deliberò (30 Aprile 1895): "Ritiene false e caluniose le accuse lanciate contro il Fratello Adriano Lemmi e delibera non dovere il medesimo sporgere querela davanti ai tribunali profani".

Certo è, però, che il Gran Maestro, stanco dagli attacchi, soprattutto dai dissidenti milanesi (vide *ivi*), si allontanò dalla carica e l'ultimo decreto da lui firmato è il n. 97 del 29 ottobre 1895. I Decreti successivi furono firmati dal G.M. Agg. Ballori, finché non fu eletto Gran Maestro Ernesto Nathan, il 1 giugno 1896.

Conclusioni

Dobbiamo ammettere che il molto discusso Gran Maestro Lemmi ha effettuato una serie di riforme saggissime e, di conseguenza, nel 1895 la situazione finanziaria del Grande Oriente era sana.

È vero che i Decreti del Regno Lemmi dimostrano un inverosimile numero di sospensioni, ricostituzioni, demolizioni ed espulsioni. È altrettanto vero che all'epoca non sono mancate le ribellioni e gli scismi, come dimostrano le vicende siciliane (vide ivi), napoletane (vide ivi) e milanesi (vide ivi). Peraltro, nel complesso, l'effetto finale è stato un calo nella morosità e un piedilista più sano.

Un'importante decisione è stata di abolire il diritto di voto delle camere superiori dei riti, le quali d'ora in poi erano sotto il governo esclusivo e diretto dei riti stessi.

Molto negativo è invece stato, soprattutto il desiderio, quasi ossessivo, di mescolarsi nella politica del paese, fatto questo che ebbe un effetto di inerzia, che si fece sentire anche nell'epoca successiva. E in questo contesto non dobbiamo dimenticare che Lemmi non si dimise dalla carica di S.G.C. dell'onnipotente RSAA.

In conclusione riportiamo qui un tentativo di radiografia della massoneria italiana, basata sugli elenchi del G. Oriente d'Italia degli anni 1885 e 1898, cioè prima e dopo la Gran Maestranza Lemmi.

Nel maggio 1885 il G. Oriente (Roma, Via Campo Marzio 48) era così composto:

RSAA

Il S.C. Centrale di Roma (S.G.C.: Giorgio Tamaio).

La Sezione del S.C. di Napoli (presidente Francesco Serra-Caracciolo)

La Sezione del S.C. di Palermo (Pres. Ing. Enrico Parisi).

Il Gran Consistoro (Ulisse Bacci).

Il Comitato Mass. Diret. Italiano di Buenos Ayres.

Il Comitato Mass. Diret. Italiano di Montevideo.

3 Conclavi

26 Camere Superiori e Capitoli.

122 Logge

Totale: 155 Corpi ed Officine, di cui 45 all'estero (19 in Romania, 12 in Egitto), 25 in Toscana, 18 nel Napoletano, 13 in Sicilia.

RSI:

La Serenissima Gran Loggia del Rito Simbolico (pres. Gaetano Pini)

1 Loggia Regionale (Insubria).

25 Logge

Totale: 27 Corpi ed Officine, di cui 4 all'estero.

Rito di Memphis:

S.C. del Rito di Menfi, Catania (Eugenio Longo).
nessuna Loggia.

N.B. Nel maggio 1885 il 33% delle officine scozzesi, ed il 27% di quelle simboliche, non era in regola col tesoro.

Il 25 luglio 1898 la situazione era come segue:

RSAA:

166 Logge, di cui 35 all'estero (4 in Romania, 5 in Egitto), 14 in Toscana, 18 in Sicilia, 4 nel Napoletano (due a Napoli).

RSI:

11 Logge, di cui nessuna all'estero, 3 a Torino, 5 in Toscana.

N.B. In quel momento il 27% delle officine scozzesi, ed il 36% di quelle simboliche, non era in regola col tesoro.

Analizzando questi due elenchi possiamo osservare:

- 1) Il RSAA ha fatto grandi progressi, passando da 122 a 166 logge (+36%).
- 2) Il RSI, alla fine del secolo rimasto con 11 logge, è evidentemente in piena crisi.
- 3) Sotto la Gran Maestranza Lemmi la morosità delle officine scozzesi è scesa da 33% a 27%. Per il RSI la tendenza è inversa (dal 27% al 36%).
- 4) Nel secondo elenco, come previsto dalla nuova Costituzione, le Camere rituali dei Riti non appaiono più.

Le vicende siciliane.

Anche nell'epoca in esame, in tutta Italia continuava la prassi di ribellarsi contro il S.C. e contro il G.O. di Roma e si formavano continuamente delle logge e dei gruppi di logge dissidenti i quali, quando il S.C. di Torino si fuse con quello di Roma (17 febbraio 1887), non avevano più possibilità di raggrupparsi. Nel 1893 un numero alquanto consistente di essi creò la "**Federazione Massonica Italiana**" al Rito Scozzese, presieduta da un Grande Oriente con sede a Palermo e capeggiata da un "S.G.C. ad Vitam del S.C. Generale". Non disponiamo di dati precisi sulla vita di questa Federazione e non sappiamo chi fosse quel S.G.C. ad

Vitam, ma nomi di spicco erano, tra gli altri, Paolo Figlia, A. Battaglia, Francesco Giliberto e Giuseppe Militello. A questo aggruppamento si aggregarono il S.C. del rito di Memphis di Catania (7/2/1894) e, nel 1895, il futuro **Grande Oriente Italiano** milanese (vide ivi).

Nella precedente puntata (IV) di questa serie di articoli abbiamo accennato al fatto che, in data 26 Epaphi 000.000.000 (sic), il "**Supremo Cons. Gen. dei PP. Gr. Conservatori ad vitam dell'ordine Mass. di Menfi per l'Egitto e Dipendenze**" aveva mandato una Bolla che dava ai fratelli palermitani Colosi, La Loggia e Tondu la facoltà di "fondare quando e come lo credete, Officine in tutti i gradi" del **Rito di Memphis**. Secondo il Fr. Colosi la strana data sarebbe il 26 gennaio 1876, una asserzione questa che non è controllabile perché, su tutti i suoi documenti ufficiali l'obbedienza egiziana usava menzionare l'anno volgare, seguito di quello della V.L., e quest'ultimo era sempre 000.000.000. D'altra parte, il Grande Oriente d'Egitto (di lingua italiana) è sempre rimasto in ottimi rapporti con Palermo.

Come abbiamo visto, invece di fare uso della Bolla in questione, il gruppo Colosi si era unito al S.C. di Torino (22/10/1877), e soltanto quando questi si fuse col G.O. d'Italia romano, il Fr. Colosi, ormai uomo anziano e malfermo di salute, decise di far valere i suoi "diritti". Infatti, il 15 giugno 1890, nel Tempio massonico palermitano (Corso Emmanuele Vittorio Emmanuele n. 490), fu installato il "**S.C. del rito Orientale Memphitico per l'Italia e sue Dipendenze**", come anche il "Santuario", nel quale 6 fratelli 33° furono "innalzati" al grado 95°.

Sembra che all'inizio il nuovo Rito non sia stato molto attivo e che nell'anno 1899 fu effettuato un rilancio. In quell'anno fu pubblicato il primo e forse l'ultimo, numero della Rivista "Le Piramidi" (luglio 1899), che contiene il Decreto n. 1 (!), a firma del "Gr. Patriarca Pot. Gr. M. Salvatore Sottile 33.°, 95.°, con la deliberazione che: "a datare da oggi 10 luglio 1899 E., V., tutte le Off. e Corpi di questa dipendenza adottino formalmente il rito primitivo di Memphis". Nella stessa rivista fu pubblicato il Trattato d'Unione in data 21 maggio 1899, con il **Grande Oriente Italiano** milanese (vide ivi).

Non disponiamo di ulteriori dati, ma ci sono indizi che fanno pensare che il Rito sia stato responsabile della creazione della **Federazione Massonica Italiana** (1893) di cui sopra. Infatti, vari Dignitari del Rito figura-

La Massoneria nel mondo dalle origini a oggi



Paul Naudon

Editrice
Prealpina

Paul Naudon, LA MASSONERIA NEL MONDO. DALLE ORIGINI A OGGI, edizione italiana a cura di A.A. Mola, trad. di C. Miglietti Parrot, Biella, Editrice Prealpina, volume rilegato in 4° grande, 200 illustrazioni di cui 32 a colori, pp. 261, L. 49.000. Distribuzione delle Edizioni Bastogi.

L'opera di Naudon è tra le più esaurienti e acute sintesi finora apparse sulla storia della Massoneria. L'edizione qui apprestata permette al lettore italiano di avere a disposizione una guida indispensabile per conoscere le istituzioni nonché il patrimonio iniziatico della Massoneria.

Mario Bacchiega, PAPA FORMOSO (PROCESSO AL CADAVERE), L. 12.000

Formoso (891-896) papa sventurato, scomunicato più volte da vivo, maledetto da morto, fu l'unico papa della storia processato e condannato da cadavere. Mario Bacchiega, docente universitario di storia delle religioni, evoca in modo affascinante questo tenebroso processo medievale dimenticato dalla storia.



Luigi Valli, LO SCHEMA SEGRETO DEL POEMA SACRO, L. 12.000.

Il libro di Valli, un classico della critica dantesca, rappresenta una delle più felici interpretazioni esoteriche della "Divina Commedia". Canto per canto sono messi in luce tutti i più complicati apparati simbolici e allegorici che ne sostengono l'architettura poetica.

vano come uomini di spicco della Federazione.

Disponiamo soltanto di dati statistici sulla massoneria siciliana all'obbedienza del G.O. d'Italia (Roma), il quale nel 1885 risulta aver avuto una Sezione palermitana del RSAA, sotto la Presidenza di Enrico Parisi (ex-gruppo Colosi). In quell'anno nella Sezione vi erano 14 logge siciliane (di cui soltanto 2 a Palermo).

Alla fine del secolo (Elenco delle Logge in data 25/7/1898) le logge "romane" erano 18, di cui 6 a Palermo.

Nei decenni in esame non vi erano logge siciliane al Rito Simbolico. Inoltre, paragonando le cifre di cui sopra con quelle degli anni precedenti, diventa chiaro che molte logge sicule appartenevano ai gruppi rivali. Infatti, sull'elenco del G.O. d'Italia non figura più la loggia prestigiosa "**Rigeneratori**", la quale appare sull'elenco del Rito di Memphis con il n. 4. Le Logge **Risveglio** e **Centrale** figuravano sia sull'elenco romano, sia su quello di Memphis, forse per il fatto che, secondo gli Statuti del G.O. d'Italia, le logge avevano il diritto di seguire un Rito a loro scelta.

I Riti napoletani

Come abbiamo visto (Acacia n. 10 pp. 28-31), nel 1877 un consistente gruppo di logge e Camere superiori della Sezione napoletana del RSAA si era staccato dal S.C. (e dal G. Oriente) romano, per aggregarsi alla "**Confederazione delle Potenze Massoniche Scozzesi**", capeggiata dal S.C. di Torino. Di conseguenza, alla fine del 1879 erano rimaste al G.O. d'Italia soltanto le seguenti officine scozzesi napoletane: RR.LL. **Alcino e Risorta**, **Figli di Garibaldi**, **Lavoro**, **Astrea** ed il Capitolo **Giuseppe Mazzoni**, mentre le RR.LL. **Partenope** e **Pestalozzi** lavoravano sotto la Serenissima Gran Loggia del Rito Simbolico.

In seguito Roma ricostituì la Sezione napoletana del S.C., sotto la presidenza del Fr. Serra Caracciolo. Sull'elenco ufficiale del G.O. d'Italia in data maggio 1885, vediamo che nelle logge soprannominate la R.L. **Lavoro** (RSAA) non figura più; mentre appaiono le seguenti nuove officine scozzesi: **Carlo Darwin**, **Italia**, **La Vittoria**, **Roma**, e la nuova loggia simbolica **Caprera**.

Dopo l'avvenuta fusione tra i SS.CC. di Rona e di Torino, molte delle officine napoletane tornarono all'ovile e, con Decreto n. 57 del 15 febbraio 1887, furono iscritte nei registri del G.O. d'Italia le seguenti logge

scozzesi della Valle del Sebeto: **Fede Italica, Unità e Lavoro, Figli dell'Etna, Vesuviani, Anglia** (costituita il 5/6/1886 dal S.C. di Torino, con il Venerabile inglese Alfred Hall), **Osiride, Partenope** (frattanto convertita al RSAA), **Sebeto** (ex-gruppo Angherà?), **Perfetta Unione e Losanna**. Inoltre tornarono al Consistoro, 1 Aeropago e 3 Capitoli, mentre alla Sezione del S.C. furono preposti i FF. ex-"Torinesi" Prof. Michele Ruta (Pres.), Generale (uno dei Mille) Orsini (Pres. Onor.) e Alessandro Palumbo (Vice Pres.).

Negli anni seguenti furono costituite ancora alcune logge, come le RR.LL. **Pensiero e Azione, Diritti e Doveri e Humanitas**, ma la situazione generale continuava ad essere molto infelice, con logge demolite per morosità, per inerzia o per ribellione, logge sciolte volontariamente o ricostituite. Infatti, con Decreto n. 7 del 2/10/1887, il G. M. Adriano Lemmi fece demolire tutte le logge napoletane, per poi ricostituirle "coi loro migliori elementi", sul giudizio di una apposita commissione composta dai FF. Giovanni Bovio, Serra Caracciolo, Panunzi, Pisani e Contreras. Nel luglio 1890 il Fr. Bovio si dimise quale rappresentante Speciale del Gran Maestro e gli successe in quella carica il Fr. Palumbo.

Tutti gli sforzi risultarono però vani e nel 1897 si verificò un ennesimo scisma, capeggiato da un grande numero di uomini di spicco, come i FF. Palumbo, Panunzi, Pisani e Contreras, tutti ex-"torinesi". Esistono alcuni opuscoli edificanti, nei quali i Fratelli irrequieti spiegano le ragioni della loro ribellione. Si legge che nel maggio di quell'anno 1897, quando il numero delle logge all'obbedienza di Roma era già diminuito a 4, il Fr. Bovio 33° convocò tutti i Fratelli della Valle, per discutere, in presenza dei FF. consiglieri Comunali, "sull'andamento delle Opere Pie della Città e sui mezzi da adottare, perché procedessero in modo conforme agli ideali massonici". Si adunavano quasi tutti i fratelli, ma mancavano parecchi massoni della R.L. **Alcino-Roma** (che evidentemente frattanto si erano fuse), tra cui il suo 1° Sorvegliante, il quale era allo stesso tempo Saggissimo del Sovrano Capitolo (RSAA). Quest'ultimo il giorno seguente diramò una Circolare, ordinando a tutti i fratelli della Valle di non partecipare ad adunanze del genere, senza il suo consenso. Nacquero reazioni e disordini poco dignitosi e durante una tornata tempestosa di 1° grado della R.L. **Losanna**, quel Saggissimo "osò scagliarsi coi pugni levati contro un Sovr. Gr. Ispettore (decano dei 33. di Napoli) laceran-

dogli brutalmente con le unghie la mano destra". Inoltre, dopo un altro tentativo di fraterno pugilato con il Venerabile della R.L. Figli di Garibaldi, il fratello aggressivo mandò due suoi seguaci "a chiedere allo stesso Ven.: una riparazione cavalleresca."

Il Conclave napoletano fornulò contro quel Sag.mo la solita tavola di accusa, ma il Tribunale del RSAA a Roma rispose con la sospensione di tutte le camere napoletane, incluso il Conclave, il che fa pensare che avrà prevalso la versione data dal Sag.mo in questione. In una lettera del 1° ottobre 1897, firmata da 79 fratelli scozzesi, tra cui 57 col grado di 30 o più, il Gran Maestro Adriano Lemmi fu avvisato che il Supremo Potere del RSAA napoletano si era reso indipendente. Inoltre si affermava che il Fr. Giovanni Bovio 33 si era dichiarato solidale coll'azione, pur non apponendo la sua firma al documento, giacché voleva prima, personalmente, chiarire la sua posizione con il S.G.C. Lemmi. Fu eletto S.G.C. del S.C. napoletano il Professore universitario ed Assessore Delegato del Municipio, Celestino Summonte 33, assistito da Grandi Dignitari come i FF. Contreras, Palumbo, Perrotta, Pisani e Bellini.

L'autore di un'altro opuscolo in data 20/2/1898, accusa il S.C. romano di aver permesso "la istituzione del Consiglio dell'ordine, con recondito pensiero di ribadire la prevalenza del Rito Simbolico Riformato (Rito Francese) sul Rito Scozzese. ...In effetto non tardò molto che il Consiglio dell'ordine assunse tutto il Potere massonico in Italia, rendendo irrisoria l'autorità del Sup.: Cons.: dei 33.:". In altre parole, regnava una manifesta, ed incredibile, ignoranza riguardo ai compiti del Consiglio dell'ordine ed al ruolo dei Riti nell'ambito del G. Oriente.

Roma fu informata che si erano staccate le RR.LL. **Figli di Garibaldi, La Vittoria e Losanna**, mentre sotto la nuova obbedienza si erano risvegliate le LL. **Pensiero ed Azione e Diritti e Doveri**. Rimasero perciò all'obbedienza di Roma soltanto le logge **Losanna** (la parte rimasta fedele) e **Alcino e Roma**, ma quest'ultima, dissanguata, si sciolse nell'anno seguente.

Per quanto concerne gli altri Riti Scozzesi del napoletano, il vecchio S.C. "gruppo Angherà" continuò la sua precaria esistenza, rimanendo indipendente. In settembre (1° Nisan) 1886 il "S.C. del G.O. Napoletano", in una sua Circolare, chiede a tutte le obbedienze una partecipazione nelle spese di cura del S.G.C. ad Vitam Domenico Angherà. In quel

momento era S.G.C. e G.M. delegato, il Fr. Rosario Marando e G. Cancelliere Gr. Segr., il Fr. Marino Marini. Dopo il decesso del Marando (24/3/1893) fu eletto S.G.C. ad Vitam il Fr. Antonio Marando e G. Canc. Gr. Segr.: il Fr. Vincenzo Terlizzi. Nel 1893 questo gruppo, ora chiamato "**Antico ed Ortodosso Sup.: Cons.: dei 33.: Federale Ital.: di R.:S.:A.: ed A.: e delle Sorelle Mopse**", si aggregò alla "Federazione Torinese e nel 1895 al **G.O. Italiano** di Milano, da cui si staccò di nuovo nel 1900, a causa del fatto che l'obbedienza lombarda era in trattative col S.C. rivale (e più consistente) del gruppo "Summonte", di cui sopra. Nel 1889 un gruppo di dissidenti del S.C. "Angherà" si rese indipendente, ma sembra che la sua vita sia stata breve. Anche il gruppo di dissidenti menzionato in *Acacia* n. 10, p. 31, non fa più parlare di sé.

Del Rito di Memphis Riformato, capeggiato dal Pessina, non ci risulta alcuna attività ma su una circolare del gruppo "Angherà", del 14/8/1900, il "Gran Maestro" Marando si firma, non soltanto Consigliere del Sup.: Gr.: Cons.: Gen.: Iberico(!), ma anche "Gr.: Maestro On.: ad Vitam del Sup.: Cons.: Gen.: del Rito di Memphis Riformato".

Il Rito Simbolico, in piena crisi, alla fine del secolo era rimasto senza logge napoletane.

Riepilogando, alla fine dell'ottocento la massoneria napoletana era così composta:

RSAA, S.C. di Roma	2 logge*
RSAA, S.C. di Napoli (gruppo Summonte)	5 logge
RSAA, S.C. di Napoli (gruppo ex-Angherà)	mancano dati
Rito di Memphis riformato (gruppo Pessina)	" "
Rito Simbolico	0 logge.

Il Grande Oriente Italiano di Milano

Le logge lombarde non sono mai state molto numerose ed, inoltre, non sono generalmente state coinvolte nei moti che hanno turbato la tranquillità della massoneria post-risorgimentale italiana.

Nel 1885 vi erano soltanto 3 logge milanesi, tutte al Rito Simbolico,

* Inoltre erano rimaste fedeli a Roma le seguenti logge di provincie: La R.L. *Pier delle Vigne* di Capua e l'antica Loggia di Aversa: *Virtù Trionfante*.

precisamente le RR.LL. **Regionale insubria, La Ragione e La Cisalpina**. Dopo la morte, nel 1888, del suo Presidente, Gaetano Pini, il R.S.I. cominciò a cadere in declino. La R.L. **Cisalpina** si aggregò al RSAA e fu costituita almeno un'altra loggia scozzese: la R.L. **Carlo Cattaneo**, mente, intorno al 1890, fu costituita una nuova loggia simbolica: la R.L. **Gaetano Pini**.

Nell'era lemmiana vengono segnalate varie difficoltà nella Valle dell'Olonza, a cominciare da beghe interne, che presto si allargavano a macchia d'olio. Il G. Maestro fu costretto ad istituire (Decreto del 5 dicembre 1889) una Commissione, composta, tra l'altro, del Fr. Pirro Aporti (Presidente del R.S.I.) e del Fr. Malachia De Cristoforis, membro del Parlamento e membro del Consiglio dell'ordine, per investigare "sulle cause delle perturbazioni che travagliano le Loggie Massoniche di Milano". Il compito deve essere stato particolarmente arduo per il Fr. Pirro Aporti, anche perché complicato dal fatto che il Segretario/Tesoriere del Rito, Fr. Felice Marzoni, venerabile della R.L. Gaetano Pini, era stato sospeso dall'ordine (Decreto del 17/12/1889) per avere pubblicato notizie contro un fratello della sua loggia sulla stampa profana.

Sembra che le difficoltà milanesi siano state eliminate o riparate alla meglio; ma, alcuni anni dopo, con Decreto dell'11 marzo 1892, il Gran Maestro, considerando "le gravissime condizioni morali ed economiche nelle quali versa da tempo la famiglia massonica di Rito Scozzese in Milano", istituì un'ennesima Commissione coll'incarico di studiare e rimediare "i mali che affliggano" le logge milanesi di RSAA. Un parziale rimedio fu la fusione delle logge: **Cisalpinae Carlo Cattaneo**. Ma, tutti i tentativi furono vani e fu proprio quella loggia ad accendere la miccia dello scisma. Infatti, nel 1894 una parte della R.L. **Cisalpina-Carlo Cattaneo** si mise a fulminare contro il Gran Maestro Lemmi, chiedendo una inchiesta sul suo operato profano, e contro l'onorevole, Fr. Crispi. Il 19-20 maggio 1895 la seguente notizia apparve sul giornale "Il Secolo (e sul "Corriere della Sera"):

Ci viene comunicato il seguente ordine del giorno che implica una divisione dall'opera di Adriano Lemmi e dalla politica di Crispi. Crediamo che l'ardita iniziativa sarà seguita con entusiasmo dalle altre Loggie Massoniche.

"I massoni milanesi, della L.: **Cisalpina-Carlo Cattaneo**, dopo avere,

per lungo tempo e inutilmente, insistito con appelli, con rimostranze, con richiami su diversi fatti non rispondenti ai principii della Massoneria, basata, fin dalle sue origini, sulla libertà, la fratellanza, l'eguaglianza;

“dopo avere, in modo formale e pure inutilmente, domandato si facesse ragione e giustizia delle accuse che, con Adriano Lemmi, colpivano tutta la Massoneria italiana, e avere altresì domandato che da questa fosse bandito Francesco Crispi, per i suoi violenti metodi di governo, lesivi della moralità massonica – essenzialmente unitaria – e, da ultimo, ostili e repugnanti per gli intrighi di lui con la parte clericale;

“dopo avere, inoltre, riassunto, tutti i motivi di malcontento e di disgusto in un **memorandum**, che rendeva necessaria e perentoria una risposta in cui fosse affermato un nuovo indirizzo delle autorità massoniche e una immediata epurazione dell'ambiente;

“delusi anche in questa ultima loro aspettazione e fatti perciò ribelli ai poteri permanenti nelle mani del gran maestro e dei dignitari tra i quali figura ancora il capo del governo;

“Confortati, d'altra parte, dalla convinzione di rispecchiare il sentimento della maggioranza dei massoni italiani:

deliberano

“di svincolare il proprio nome e la propria causa dal Grande Oriente capitanato da Adriano Lemmi e ligio a Francesco Crispi, e di restare al proprio posto, per continuarvi in nuova vita il lavoro, più che mai saldi nel programma massonico, che fu sempre quello di combattere l'ignoranza, i pregiudizi, le menzogne e le prepotenze d'ogni natura”.

Il giorno seguente il Venerabile, Demetrio Prada (membro del Cons. dell'Ordine) pubblicò una smentita e, in un'intervista col Corriere della Sera, egli dichiarò che i Fratelli scismatici erano soltanto 25.

Con Decreto n. 49 del 23 maggio 1895 la loggia fu sospesa ma, tenendo conto del fatto che soltanto una parte della loggia milanese era in ribellione, la decisione fu revocata con Decreto n. 52 del 21 giugno 1895 e di conseguenza la R.L. **Cisalpina-Carlo Cattaneo** continuò la sua esistenza all'obbedienza di Roma, sotto la guida del Ven. Prada e del Segr. Maffi.

Fautori dello scisma furono, tra gli altri, Malachia De Cristoforis, Palmiro Premoli, Placido Marensi, Paride Lilla e G. Volpi. Il gruppo si aggregò alla **Federazione Massonica Italiana** di Palermo (vide ivi), ma dopo i Congressi di Pisa e di Livorno (1896-1897) fu deciso che quest'ultima assumesse la denominazione **Grande Oriente Italiano**, sotto il Gran Maestro Malachia De Cristoforis, con sede a Milano. Considerato che il S.C. di Torino non era più in esistenza, ben presto il nuovo **G.O. Italiano** milanese divenne il ricettacolo di numerosi gruppi e singole logge dissidenti e, nel 1898, fu persino riconosciuto dal G.O. di Francia.

Non abbiamo finora trovato gli elenchi con le logge di questo gruppo, ma è certo che, alla fine del secolo, le logge milanesi all'obbedienza di Roma erano soltanto la R.L. **Cisalpina-Carlo Cattaneo** (RSAA) e la R.L. **La Ragione** (RSI)

BIBLIOGRAFIA

Decreti, Circolari ed altri atti ufficiali.

Rivista della Massoneria Italiana

Giuseppe Leti, *Il Supremo Consiglio dei 33.° per l'Italia e sue Colonie (sui margini tra il passato e l'avvenire)*, A.D.P. & Co Publishers, New York, 1932.

Aldo Alessandro Mola, *Storia della Massoneria italiana dall'Unità alla Repubblica*, Bompiani Ed., Milano, 1976.

Rosario F. Esposito, *La Massoneria e l'Italia*, Edizioni Paoline, Roma, IV edizione, 1969

Adriano Lemmi, *Discorsi pronunciati nei ricevimenti massonici di Livorno, Genova, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Reggio Calabria, Palermo, Napoli e Roma*, Civelli, Roma, 1893.

Post Scriptum. Il conosciutissimo amico, Prof. Aldo Mola, al corrente della nostra valutazione in complesso negativa dell'operato Lemmi, ed egli stesso avendo una opinione opposta, del resto condivisa da vari fratelli italiani, ci ha chiesto di dedicare "alcune pagine" al perché delle nostre divergenze. La prima risposta è che noi, parlando da massone, appli-

chiamo i criteri della **massoneria regolare** ("universale"), mentre l'amico Mola, un non-massone, applica i criteri del sociologo/politico. Del resto, ci sembra che nel suo libro citato, anche i suoi stessi criteri conducano ad una valutazione negativa di Lemmi.

È probabile che le poche parole che abbiamo potuto dedicare, in questa puntata, al "fenomeno" Lemmi, non siano sufficienti per chiudere l'argomento. Nella prossima puntata discuteremo altre conseguenze dell'operato Lemmi e saremo comunque sempre dispostissimi a continuare il discorso con l'amico Mola.

ED. STOLPER

ALCUNE CONSIDERAZIONI SUL G.A.D.U.

Nella zona orientale del Tempio, al di sopra del trono del Maestro Venerabile è significativamente inscritta, nella tradizionale forma abbreviata e con gli altrettanto tradizionali – almeno per la comunità massonica italiana – tre puntini, l'invocazione al Grande Architetto dell'universo. Altrettanto significativamente l'apertura dei lavori in grado di apprendista è sanzionata dalla medesima invocazione: così come i decreti del Gran Maestro o le sue Balaustre sono costantemente preceduti dal richiamo glorificatore alla potenza del G.A.D.U.

Basterebbero già questi riferimenti per rappresentare eloquentemente quanto sia connaturata all'essenza stessa della Libera Muratoria l'idea di un Essere Supremo, Regolatore ed ordinatore di tutte le cose. E quanto, di converso, sia distante dalla nostra Tradizione qualunque postulato o credo che tenda a negare la posizione centrale della Potenza Prima.

Senza contare poi, come è ben noto a chiunque possieda una minima nozione degli ordinamenti muratori, che i Landmarks, gli Antichi Doveri, le Pietre Miliari dell'Istituzione escludono – proprio nella prima delle loro prescrizioni – che il massone possa mai essere un ateo stupido o un libertino irreligioso. Il senso del divieto – uno dei pochi che si riscontrano nel corpus della disciplina massonica solitamente composta di regole positive assai più che di disposizioni negative – è chiarissimo: il vero massone non potrà mai fare professione di ateismo, dottrina “stupida” ma, soprattutto, metodo che impedisce di pervenire alla verità iniziatica. Né tanto meno sarà un “libertino irreligioso”, ossia non sposerà mai una falsa concezione di libertà che, negando l'idea stessa di divinità, impedirebbe lo svolgimento del suo preciso dovere, il lavoro volto a realizzare il “magnum opus”. Che si traduce nel tentativo – da tale punto di vista realmente titanico – di ricollegare la dimensione dell'umano, l'imminente, con quella sublime del divino, il trascendente.

Il vero massone sarà allora colui che, liberatosi dalle proprie passioni interne, dai metalli, dalle lusinghe dell'esistenza, opererà per riunire i due mondi già irrimediabilmente separatisi: sì che il suo lavoro, realizzato grazie agli strumenti dell'Arte (i simboli ed i miti della Libera Muratoria) risulterà pienamente religioso, nel senso etimologico della parola, cioè di opera tesa al raggiungimento dell'unione mistica delle due dimensioni. Con riferimento al linguaggio allegorico della bibbia potremmo affermare che questo compito immane altro non è che la ricerca del mitico Eden, il ritorno al Paradiso perduto dal quale Adamo, il progenitore dell'umanità, è stato scacciato quando ha violato il comandamento del proprio Signore: si tratta, dunque, di ricostituire la felice condizione in cui tutte le diverse componenti naturali (vegetali, animali e, appunto, umane) coesistevano "pacificamente" nella comune visione della Divinità.

Da tale punto di vista, pertanto, il G.A.D.U., per di più collocato nella posizione centrale del tempio, alla vista di tutti i membri di loggia senza distinzioni di grado, rappresenta un inequivoco richiamo all'autentico scopo della nostra Arte, al fine che deve sottendere i lavori muratori, a nulla rilevando in proposito il divieto - espresso dal rituale di apertura della camera di apprendista - di parlare in officina di questioni di "religione". Divieto che, quindi, riguarda solo il trattare la religione, potremmo dire con Nicolò Cusano, come "Teologia positiva", cioè come questione di culto rivelata dal dogma, come insieme sistematico di principi rigidamente prefissati che, oltre a non spiegare, per la loro limitatezza, l'infinità dell'Essere Supremo, finirebbero per dividere i fratelli in pericolose dispute dottrinarie, impedendo così la formazione dell'egregora, della armonica catena d'unione.

In tal modo il richiamo al G.A.D.U. - accompagnato dal divieto di parlare di religione, oltre che di politica, cosa questa che troppo spesso viene dimenticata nei lavori di loggia - costituisce, per dirla sempre con il Cusano, un palese invito a professare una "Teologia negativa", una conoscenza dell'Ente non per affermazioni ma per negazioni una ricerca di Dio - se si vuole ricorrere a questa abusata espressione - non tanto per ciò che Egli è, quanto, piuttosto, per ciò che non è. Arrivare all'infinito, negando tutto ciò che è finito.

Un altro illustre pensatore, Giordano Bruno, parlerebbe, al riguardo, di religione del dotto, di colui che, attraverso la propria sofferta ricerca

interiore, intuisce, investigando, i segreti dell'anima, l'infinita potenza dell'Essere Supremo: mentre è propria della massa ignorante la pratica delle diverse religioni positive, composte di formule, di dogmi, che rivestono una loro intrinseca utilità solo perché inducono ad accostarsi a Dio quanti, nella loro limitatezza, nel loro essere soggetti al richiamo della materia, non sarebbero altrimenti in grado neppure di avere conoscenza della verità.

La vigile partecipazione dell'Essere Supremo ai lavori di Loggia non è, per altro, contraddetta dalla presenza, pur fitta, nell'officina ma anche nei rituali dei vari passaggi di grado, di figure appartenenti a religioni positive o addirittura rivelate. Si pensi solo alle tre deità pagane che campeggiano sul retro del seggio del Maestro Venerabile e dei due sorveglianti: Minerva-Atena, Venere-Afrodite, Ercole-Eracle.

Non si tratta infatti di un richiamo al politeismo deteriore, così come è stato inteso e, soprattutto, svilito da certa dogmatica cristiana: all'opposto tale presenza costituisce una indicazione simbolica delle qualità che sono richieste al massone che pretende di diventare iniziato, che cioè aspira alla sublime visione del G.A.D.U.. Si tratta, quindi, di mezzi, di metodi, nel senso etimologico della parola di strade attraverso le quali il libero muratore perviene alla dimensione dell'assoluta, totale, incontrastata libertà: realizzando pertanto esotericamente parlando, la liberazione dal proprio stato di soggetto, cioè di sottoposto ai vincoli ed alla limitatezza dell'immanente.

Così Minerva-Atena, la sapienza che illumina ed ispira lo svolgimento dei lavori è raffigurata, come nel mito greco-romano, armata di lancia, elmo e scudo, giacché la qualità che la dea esprime è, in primo luogo, la combattività, dal momento che la luce della vera conoscenza per rischiarare l'universo, dominato dalle tenebre dell'ignoranza e dall'oscurità della menzogna, deve superare ostacoli sempre più ardui e difficili. Ma c'è di più: la divinità che esprime questa idea di sapienza si presenta come un essere femminile, casto ed incorrotto, una vergine, giacché pura ed incontaminata è la condizione del saggio.

Inoltre, con notevole frequenza, la dea è accompagnata da due animali, la presenza dei quali contribuisce a rafforzare la sua qualità di saggia per eccellenza. Anzitutto il serpente – effigiato per lo più sul rotondo scudo che protegge la Partenìa – la cui prerogativa peculiare è quella di

vivere, per il fatto di strisciare, a continuo contatto con la terra – dunque con la Madre terra – o, addirittura, nelle viscere di questa. Ciò gli consente di apprendere i segreti nascosti, la verità che, appunto, è celata “in interiora terrae” è già questo indice di grande saggezza del momento che, simbolicamente parlando, la condizione del serpente diventa in tutto analoga a quella delle anime dei trapassati. I quali, come vuole la Tradizione mediterranea (si pensi al commovente viaggio nell’Ade intrapreso da Odisseo) vivono nel ventre della terra e sono quindi in grado, proprio perché partecipi delle verità nascoste, di conoscere tutto ciò che avviene sulla superficie.

D'altra parte la saggezza del serpente è messa in risalto da un'altra delle sue qualità: è in grado, periodicamente, di cambiare la pelle, cioè di rigenerarsi. Il che significa, in senso allegorico, poter rinascere periodicamente. È, da tale punto di vista, un essere che ha saputo sconfiggere la morte, e proprio questa sua qualità testimonia il suo stato di sapiente. Tanto che, come rileva M. Eliade, la tradizione cinese vuole che chi si ciba della carne di serpente è messo in condizione di comprendere il linguaggio degli animali e, segnatamente, degli uccelli.¹

Ma, accanto a Minerva-Atena, non è posto solo il serpente: assai spesso la dea è accompagnata dalla civetta, il rapace che vive di notte, che di notte si avventura negli spazi del cielo incurante dell'oscurità e delle tenebre. La Tradizione vuole che adoperi la sua vista, capace di superare la barriera del buio, ed il suo sviluppatissimo udito, per osservare e spiare quanto avviene in mezzo agli uomini, quando questi hanno abbandonato le fatiche del giorno, per riferire tutto alla sua divina padrona. La peculiarità dei due sensi, la vista e l'udito, appunto, incomparabilmente più potenti di quelli umani, rappresenta così un'ulteriore richiamo all'idea di sapienza che non conosce ostacoli di sorta e che, comunque, in ogni condizione, è sempre in grado di osservare e di ascoltare, riuscendo là dove gli altri, i non sapienti, sono impediti, in quanto vinti dall'abbraccio del “sonno”.

Se, dunque, l'effigie di Minerva-Atena ha la funzione di richiamare il libero muratore all'idea di sapienza, la statua di Venere-Afrodite sta emblematicamente a ricordare la bellezza, l'armonia dell'universo e, quin-

¹ M. Eliade, *Trattato di Storia delle Religioni*, Torino, 1976, p. 174.

di, per traslato, la proporzionalità e l'equilibrio che deve conseguire il massone se vuole effettivamente diventare iniziato.

La nudità della dea, oltre a rammentarci che l'inizio è sempre nudo, cioè spogliato da tutti i legami del mondo (forse che il neofita non abbandona alla porta del tempio i metalli?), rappresenta plasticamente questa idea di bellezza, bellezza dell'anima, incomparabilmente più rilevante di una semplice qualità estetica. Una bellezza che, tra l'altro, nasce dalle acque come sta eloquentemente a testimoniare la grande conchiglia che sostiene la dea, oltre all'etimo stesso del suo nome greco, Afros, che, appunto significa spuma del mare. E possiamo aggiungere, da un punto di vista simbolico il nascere dalle acque rappresenta esattamente, come nel rituale del battesimo cristiano, una emersione spirituale, un rinascere dalle acque. Senza contare poi che ergersi sulle acque per camminarvi sopra, come fa il Cristo sui flutti del lago, costituisce un'ulteriore, illuminante indicazione: è l'iniziato che supera i condizionamenti dell'immanente e che, passato attraverso la morte simbolica, cioè pervenuto alla purificazione, risorge a nuova vita, incamminandosi lungo la via che conduce alla Suprema Meta Finale.

Anche l'immagine di Ercole-Eracle evoca una precisa qualità richiesta al massone, la forza. Che, per altro, non è affatto la potenza fisica, quanto, piuttosto, l'energia che deve muovere contro le passioni, per contenerle, per batterle ed impedire loro che prendano il sopravvento sull'individuo. Da tale punto di vista la presenza dell'eroe degli eroi rammenta all'officina il senso di conflittualità che accompagna l'esistenza del massone, costantemente impegnato a non soggiacere ai propri demoni interiori.

Per questo è indispensabile la inesauribile forza vitale che anima Ercole-Eracle; come, altrettanto indispensabile, è la sua clava, cioè lo strumento mosso dalla sua eccezionale potenza: è aiutandosi con la clava che il figlio di Zeus e di Alcmena si sbarazza dell'idra di Lemno, del mostro rettiliforme dalle tante teste che, emblematicamente, sta a designare le passioni che squassano l'animo dell'uomo, sempre pronte a riprodursi ed a divorare il suo cuore se non sono sottoposte ad un rigoroso, spietato controllo.

Se la clava è quindi lo strumento che serve ad Ercole-Eracle per condurre a compimento la propria impresa, così come lo scalpello constitui-

sce uno dei tanti strumenti indispensabili al massone per realizzare il suo opus, la pelle di animale che l'eroe indossa rappresenta a sua volta un ulteriore richiamo simbolico. Rammenta infatti la superiorità dell'individuo che è riuscito a battere la propria componente bestiale; ricordando così al massone la necessità di usare le forze e gli strumenti di cui dispone per sconfiggere l'animalità connaturata al suo stesso essere. Dunque, la lotta che l'uomo deve combattere è interna: si tratta di uccidere la bestia immonda e liberare così l'angelo, cioè l'elemento divino di cui, l'uomo, nonostante tutto, è pur sempre composto.

Pertanto la presenza delle tre divinità pagane all'interno del tempio non rappresenta affatto un momento di contraddizione con la centralità e, soprattutto, l'unicità del G.A.D.U.: si tratta, invero, di tre simboli diversi, ricavati dall'estrapolazione di religioni positive, che testimoniano l'unico fine al quale l'iniziato deve tendere. Fine, che, appunto, è rappresentato dal processo di risalita, di ricongiungimento, di *reductio ad unum* col Grande Architetto dell'universo, dell'Uno che, come sostiene Giordano Bruno è, contestualmente, causa e principio di tutte le cose; o, così come nella dottrina di Tommaso d'Aquino, Motore immobile, che tutto muove senza essere mosso; ovvero infine, Pneuma, soffio universale dell'antica Tradizione greca e mediterranea.

In tal modo per il massone le tre deità pagane che si trovano collocate al di sopra delle tre luci di Loggia, lungi dal presentarsi come simboli di una religione positiva, indicano le tre essenziali condizioni in cui deve versare l'individuo che aspira alla realizzazione dell'opus. E cioè, saggio consiglio, armonico equilibrio, forza inesausta.

Può essere di qualche utilità, allo scopo di avvalorare questa interpretazione, ricordare qui l'insegnamento impartito da Pitagora con i primi due dei suoi Versi Aurei: "Venera anzitutto gli Dei immortali secondo la legge e serba il giuramento". "Onora poi i radiosi eroi divinificati e ai daimoni sotterranei offri secondo il rito".²

Come osserva in proposito Julius Evola, l'invito di Pitagora – uno degli iniziati al quale si richiama con maggiore frequenza la Tradizione muratoria – verso queste pratiche "religiose" non ha nulla di politeistico: non costituisce, tanto per intendersi, una sorta di esaltazione superstizio-

² Pitagora, *I versi d'oro*, Roma 1980, pag. 37.

sa verso gli "dei falsi e bugiardi", quanto piuttosto un richiamo, ancora un richiamo, alle divinità dei diversi culti che, nella loro apparente multiformalità, esprimono pur sempre l'idea di un'Essenza prima, anteriore e superiore ad ogni realtà.¹

Nel contempo la gradualità delle pratiche richieste all'iniziato (il venerare gli Dei immortali, l'onorare gli eroi radiosi, l'offrire ai daimoni sotterranei) sembra rimandare alle tre condizioni dell'animo richieste al massone per pervenire al compimento dell'opera immane cui è chiamato. Così venerare gli dei immortali significa certamente esaltare nel loro essere la manifestazione di un'unica, suprema energia, ma anche la loro qualità di saggi per eccellenza, di imperturbabili. Condizione, questa, che si consegue, solo attraverso un progressivo innalzamento interiore, frutto di conflitti - ma anche, ovviamente, di vittorie - con le forze interiori, nonché di realizzazione di un indispensabile equilibrio spirituale.

Così, ancora, occorre onorare i "radiosi eroi divinificati", in quanto essi rappresentano una sorta di tappa intermedia della fase di "risalita": si tratta di coloro che hanno saputo sistemare proporzionalmente le proprie energie interiori, ma che non sono ancora pervenuti alla suprema dignità di dei: non hanno infatti saputo liberarsi completamente degli impedimenti della materia.

Così, infine, conviene, per Pitagora, offrire "secondo il rito" ai "daimoni sotterranei": ossia è indispensabile agire sulle forze invisibili che albergano nel cuore dell'uomo anzitutto per comporle, incanalarle, indirizzarle in conformità con il "rito", ovvero osserva i canoni di comportamento interiore fissati ab antiquo dalla Tradizione. Solo così operando si potranno battere le forze oscure che, irruente e scatenate come sono, minacciano continuamente di tiranneggiare l'individuo e la sua stabilità.

L'invito contenuto nei due versi aurei del maestro di Crotone, così come l'emblematica presenza in Loggia delle tre effigi di divinità pagane viene allora a rappresentare il cammino che l'iniziato è tenuto a percorrere: forte sulle proprie passioni, equilibrato nell'azione, saggio nel pensiero, diventerà simile agli dei, manifestazioni dell'Essere Supremo, e si avvierà ad unirsi in comunione perpetua con Lui.

TUSCUS SENENSIS

¹ J. Evola, *I versi d'oro - commento*, Roma, 1980, pp. 37-41.

CONVEGNO PITAGORA 2000

Il Rito Simbolico Italiano, d'intesa con gli altri Riti e con il patrocinio del Gran Maestro dell'Ordine che ne avrà la Presidenza, nell'ambito delle proprie finalità di diffusione della cultura e di approfondimento della conoscenza di tutte le correnti di pensiero che possano giovare al miglioramento dell'individuo e dell'umanità ed all'affratellamento tra i popoli, ha deciso di organizzare per i giorni 22 e 23 settembre 1984 in Roma un convegno a carattere internazionale (il primo di una serie a cadenza triennale) sul tema

"PITAGORA 2000"

articolato sulle seguenti principali linee: filosofica, esoterica, matematica, musicale, etico-politica.

Sono stati invitati come relatori illustri docenti e studiosi italiani e stranieri, ma la partecipazione di chiunque sarà estremamente gradita ed ambita poiché il convegno è inteso a riscoprire ed a verificare l'incredibile attualità del pensiero pitagorico destinato ad illuminare e guidare anche l'uomo del 2000.

In occasione di tale Convegno, il Rito Simbolico Italiano ha ritenuto richiamare l'attenzione dei giovani, così assetati di ideali, su un tema così stimolante e ha deciso di istituire un premio del valore L. 3.000.000 per la più approfondita tesina su

"Pitagora 2000: attualità e guida per un'Umanità da salvare"

che gli studenti universitari italiani avranno fatto pervenire alla Segreteria del Convegno in Roma, Palazzo Giustiniani, Via Giustiniani 5 tel. 06/6569453, entro le ore 24 del 31 maggio 1984 in doppia copia leggibile.

Il Consiglio di Presidenza del Rito Simbolico Italiano, integrato da docenti universitari ed esperti, esaminerà gli elaborati e proclamerà, entro il *30 giugno 1984*, il vincitore il quale riceverà il premio all'apertura del Convegno cui sarà anche invitato di diritto, insieme agli altri migliori classificati.

Gli atti del convegno saranno pubblicati.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Gran Segreteria del RSI - Via Giustiniani 5, Roma.

IL CALENDARIO MASSONICO

Su incarico del G.M. duca di Montagu, il reverendo James Anderson il 22 marzo 1722 sottoponeva all'approvazione della Gran Loggia il manoscritto del Libro delle Costituzioni. Esso appare nel 1723 sotto il titolo:

THE CONSTITUTIONS OF THE FREE MASON'S

containing the History, Charges, Regulations, etc. of that most Ancient and Right Worshipful Fraternity.

Come data portava:

In the vulgar year of Masonry 5723

Anno domini MDCCXXIII

Se calcoliamo la differenza tra le due date ci accorgiamo che la Massoneria conteggia il tempo a partire dall'anno 4000 a.C. Perché? Quale evento occorre allora da divenire di tale decisivo significato per la Massoneria? Che anni sono?

Per noi oggi un anno si compone di circa 365,25 giorni. Ma non è sempre stato così. Ad esempio per il Vecchio Testamento vale l'anno secondo il compito ebraico, e loro, come i popoli vicini dell'epoca, calcolavano l'anno - anno lunare in contrapposto al nostro anno solare - in 354 giorni divisi in 12 mesi alternativamente di 29 e 30 giorni ed esso originariamente iniziava in autunno. Il giorno era calcolato da tramonto a tramonto e consisteva - come anche prima presso i Sumeri - in sei turni o guardie, tre notturne e tre diurne. Gli ebrei, come del resto tutti i semiti, che originariamente erano seminomadi, adottavano la settimana di sette giorni. I giorni ed i mesi non avevano nome caratteristico. Essi venivano semplicemente contati. I nomi mensili infatti, che appaiono per la prima volta nel primo libro dei Re in connessione con la costruzione del Tempio salomonico, sono cananei e non ebrei. Per motivi di commercio e circolazione nel 722 a.C. venne adottato il calendario assiro con l'inizio dell'anno in primavera.

Poiché il calendario dell'anno lunare è in continuo spostamento nei riguardi del naturale anno solare, già nei primi tempi si tentò di porvi rimedio con l'inserimento di un 13° mese. All'inizio questo avveniva secondo necessità ogni 2 o 3 anni. Dopo il ritorno dalla schiavitù babilonese nel 538 a.C., gli ebrei adottarono il calendario neobabilonese, inclusi i nomi dei mesi, che era divenuto anche il calendario persiano, con ciclo ottennale, ossia con tre volte l'inserimento del 13° mese ogni otto anni. La dotazione ed il computo erano dati dagli anni di regno dei re persiani. Tuttavia benché i babilonesi ed i persiani – e più tardi anche i greci – calcolassero il giorno da alba ad alba, gli ebrei continuarono a dargli inizio al tramonto.

Il nostro calendario deriva da quello romano. Inizialmente esso si basava sull'anno lunare, consisteva di 304 giorni divisi in 10 mesi, da Marzo a Dicembre; poco dopo vennero aggiunti i mesi di Gennaio e Febbraio che portarono l'anno a 354 giorni. Anche a questo di tanto in tanto venivano inseriti dei mesi supplementari.

Fino al 153 a.C. l'anno aveva inizio in Marzo, poi il capodanno venne anticipato al 1° Gennaio. Causa gli inesatti inserimenti ne nacquero tali discordanze che nell'anno 50 a.C. l'inizio della primavera si trovò a cadere alle idi di Maggio anziché nel tardo Marzo. Nel 46 c.C. Giulio Cesare, con l'aiuto dell'astronomo Sosigene, di Alessandria, dispose una riforma di 12 mesi da 30 giorni l'uno con cinque giorni supplementari ai quali si aggiungeva un ulteriore giorno ogni 4 anni. Dagli egizi egli riprese anche la suddivisione del mese in tre decadi. La datazione avveniva secondo l'era dell'Urbe che, stando ai calcoli di Varro, inizia il 21.4.753 a.C.

Nel 27 a.C. Augusto compilò un elenco dei Consoli e questa datazione venne ufficialmente usata fino al 6 secolo. Nell'8 a.C. egli dovette apportare una correzione all'anno giuliano cosicché questo calendario ebbe la sua forma definitiva solo nel 4 d.C. Inoltre il giorno veniva astronomicamente calcolato da mezzogiorno a mezzogiorno, e questo fino al 1925.

La datazione dall'era dell'Urbe all'era Consolare poteva essere valida in tutto l'impero romano per il traffico ufficiale, non tuttavia per l'uso delle singole provincie. I Greci continuavano a computare il tempo, come già facevano dal 5. secolo a.C., secondo l'anno luni-solare con ciclo

ottennale che avevano ripreso dai persiani. Gli Egizi dalla fine del 3. secolo a.C., quando sostituirono il calendario egizio con quello macedone, continuarono ad usare l'anno egiziano. Gli Ebrei in Palestina, come dal 312 a.C., continuavano a datare secondo l'era seleucidica. Gli Ebrei della diaspora di solito adottavano il calendario del paese ospitante, tuttavia erano tenuti informati da messi dalla Palestina circa le esatte date delle festività ebraiche.

Tuttavia gli Ebrei della diaspora, specie in Egitto, avevano da combattere con un altro problema: essi si erano talmente integrati che non sapevano più leggere l'ebraico. Dapprima si aiutarono con trascrizioni del testo biblico ebraico con lettere greche. Ma a cosa poteva servire se non si comprendeva più la lingua? Perciò in Alessandria intorno al 250 a.C. vennero tradotti in greco i cinque libri di Mosè (il Pentateuco). Gli altri libri seguirono poco a poco. Questa versione greca è denominata Septuaginta, abbreviato LXX. Il nome ci viene dalla leggenda che narra che 72 ebrei in 72 giorni tradussero l'intero Vecchio Testamento in greco.

Sulla base di questa traduzione e stesura del testo un ebreo alessandrino di nome Demetrio venne sull'idea di determinare le date storiche degli israeliti secondo la Sacra Scrittura.

Questo modo di datazione secondo i dati paleotestamentari fu usato anche dal cronista ebreo Josef ben Mattitjahn, meglio noto come Giuseppe Flavio, nel 93 nella sua opera 'Antichità Ebraiche.

Già la traduzione alessandrina, che fu effettuata prima della standardizzazione e definitiva stesura del testo biblico intorno al 100 d.C., mostrava forti deviazioni dal citato testo canonico. Si aggiunga a questo che i Giudei cristiani adottarono questa stesura greca e nelle discussioni polemiche cogli Ebrei si richiamavano ad essa. Per cui su incarico del Patriarca ebreo, il proselito Aquila nella metà del 2. secolo tradusse nuovamente in greco la versione canonica. Poco dopo il rabbino Josi ben Halafta usò questa traduzione per la stesura di una cronologia. Per primo egli usò l'era Mondiale dalla creazione del mondo. Secondo questa cronologia essa avvenne il 7 Ottobre 3758 a.C.

Anche i Cristiani - concetto questo che fu usato la prima volta da Ignazio, vescovo di Antiochia (m. 110), in una sua lettera agli abitanti di Magnesia per definire i non-ebrei che si erano convertiti alla fede in Gesù Cristo - sentivano ora l'esigenza di avere una loro traduzione della

Albert Pike, MORALS AND DOGMA, nota introd. di E. Sciubba, prefazione, note e commenti di C. Gentile, trad. di P. Sciubba, F. Ruffo di Bagnara e S. Christian, voll. 1 e 2, L. 20.000 cadauno. Ad oltre cent'anni dall'apparizione dell'opera imponente di A. Pike (1809-1891) vede la luce l'edizione italiana prevista in sei volumi. Di essi sono ora approntati i primi due. Il lettore italiano ha così a disposizione la prima parte di questo eccezionale compendio di iniziazione all'Arte Reale, che risulta un costante e autorevole invito rivolto alla Fratellanza Universale.

ALBERT PIKE
**MORALS
 AND
 DOGMA**

I PRIMI TRE GRADI MASSONICI



BASTOGI **M** di A. MANIACI

**MORALS, DOGMA
 AND CLAUSEN'S COMMENTARIES**

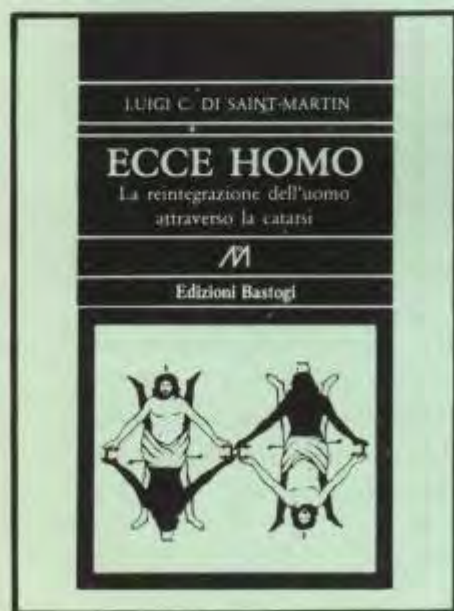
I GRADI CAPITOLARI



BASTOGI **M** di A. MANIACI

Paolo Roberti, **TECNICHE YOGA**, L. 15.000.

È una delle prime pubblicazioni in Italia che presenta lo yoga non solo sotto l'aspetto filosofico e soteriologico, ma anche sotto quello biomedico (modificazioni fisiologiche, metaboliche e endocrine) e psichiatrico. Per questo essa viene a costituire un riferimento indispensabile per chi voglia avvicinarsi a questa tecnica in modo completamente nuovo e con mentalità pienamente scientifica.



Luigi Claudio de Saint-Martin, **ECCE HOMO**, L. 7.000.

È la prima traduzione italiana del libro di uno dei più famosi mistici francesi del Settecento, noto col nome di "Filosofo Sconosciuto". La pubblicazione cade in un momento particolarmente felice di ripresa degli studi sull'Autore, di cui sono almeno da ricordare quali opere più importanti: *Tableau naturel des rapports qui existent entre Dieu, l'Homme et l'Univers*, *Le Nouvel Homme* e *Le Mistère de l'Homme-Esprit*.

Bibbia, libera da giudaismi e semitismi. A questa versione provvide nella metà del 2. secolo un ebionita di Efeso di nome Teodozio per la comunità cristiana della capitale seleucidica, con la correzione delle versioni Septuaginta.

I Cristiani della capitale tolemaica Alessandria alla fine del 2. secolo si fornirono di una nuova traduzione fatta da Simmaco. Basandosi su questa versione il primo cronografo cristiano, Giulio Africano di Gerusalemme, su incarico dell'Imperatore Alessandro Severo (222-235) stesè una cronaca mondiale da Abramo al 217 (oppure 221) iniziando con l'anno 2061 a.C.

Il più fecondo di tutti gli autori cristiani, Origene, nel 231 si trasferì da Alessandria a Cesarea in Palestina. Lì si preoccupò della certezza del testo biblico. Nella sua opera 'HEXAPLA' egli stesè il testo in sei colonne affiancate:

1. Testo ebraico in scrittura ebraica
2. Testo ebraico in trascrizione greca.
3. Traduzione di Aquila
4. » » Simmaco
5. » » dei LXX
6. » » di Teodozio

Sulla base della quinta colonna Eusebio e Panfilo intorno al 300, a Cesarea, scrissero una recensione della Bibbia che ebbe grande popolarità in Palestina. Eusebio proseguì nella tradizione di Giulio Africano e scrisse una cronaca mondiale che iniziava con la creazione. Secondo lui essa ebbe luogo nell'anno 5200 a.C..

Una nuova cronologia si stava però facendo strada da una direzione inattesa. Fino allora si datava secondo gli anni di regno di un sovrano, oppure dalla fondazione di una città o di un impero. L'imperatore Diocleziano nel 287 riformò il fisco imperiale romano, ne regolarizzò l'INDIZIONE (essa fu indetta la prima volta da Traiano (98-117) e da Settimio Severo (191-211) fino a Carino (282-284) divenne vieppiù una entrata principale dell'impero romano) e la fissò preventivamente ogni cinque anni in maniera quasi invariabile. Questa riforma fiscale venne introdotta nel 297 in Egitto e già gli egizi la usarono per la datazione. Costantino il Grande dal 313 trasformò questa razionale pratica in un ciclo teorico

di 15 anni avente inizio già nel 312. In seguito troviamo l'indizione quale 'era' e mezzo di datazione per cronologie e amministrazioni finanziarie bizantine, occidentali, fino allo scioglimento del Sacro Romano Impero nel 1806. Tuttavia ancor più importante fu che Costantino, primo imperatore a favorire il Cristianesimo, per primo introdusse ufficialmente il periodo di sette giorni, la settimana.

In Palestina il Patriarca ebreo Hillel II. nel 344 si decise per l'Era Mondiale, che anticipava la creazione di tre anni ed aveva inizio col 3761 a.C. Poiché la sua riforma del calendario non aveva incontrato grande favore, si risolse di svelare il 'segreto' della datazione e rese pubblico, nel 358-359, il ciclo babilonese di 19 anni, sul quale aveva basato la sua riforma. Tuttavia arriviamo all'8. - 9. secolo prima che la sua riforma fosse estesa alla generalità del clero (israelitico); e solo dall'11. secolo questa datazione fu ufficialmente adottata. In base a questa l'Era Mondiale degli Ebrei ha inizio il 7 Ottobre 3761 a.C.

Dopoiché la Chiesa nel 4. secolo passò dalla clandestinità alla ufficialità, mostrò un'avversione al pagano inizio dell'anno 1. Gennaio, particolarmente a causa delle usanze pagane di capodanno. La festività della Circoncisione di Gesù in questo giorno non era un mezzo efficace contro i resti del paganesimo. Nel 380 era appena stata dichiarata religione di stato la religione cristiana che anche l'inizio dell'anno fu portato alla precedente festività di Natale, che effettivamente essendo il giorno di nascita del Redentore, se vogliamo essere precisi, avrebbe veramente dovuto segnare l'inizio della datazione. Tuttavia, come prima, si computava il tempo secondo l'era delle indizioni.

Con la divisione dell'Impero Romano nel 395 in Impero Orientale ed Impero Occidentale, si rafforzarono le tendenze orientali nel cristianesimo d'oriente che non si trovava più sotto l'assillo di dover continuamente cercare compromessi a causa della concezione cattolico-occidentale di Roma dei dogmi cristiani. Il carattere orientale della nuova religione, la sua eredità giudea ed ellenistica divenne sempre più manifesta. Il monaco Panodoros intorno al 400 fu il primo cristiano a creare in Alessandria un'era mondiale cristiana. Secondo lui la Creazione avvenne il 25 Marzo 5492 a.C. Questa Era Mondiale venne sovente adottata da cronisti egizi.

Roma non aveva ancora un Papa, solo un vescovo di Roma che da oltre cento anni si adoperava per imporre a tutti gli altri vescovi la sua interpretazione del Cristianesimo. Il vescovo Leone, conosciuto più tardi come papa Leone Magno, alla sua intronizzazione nel 440 abbandonò per primo la tradizione del 'primus inter pares' e si proclamò rappresentante di Pietro e Primo Vescovo della Cristianità. Tuttavia in mancanza di sue proprie tabelle dovette usare le tabelle pasquali di Cirillo, patriarca di Alessandria (412-444). Perciò il suo successore Ilario (461-468) dette incarico a Vittorio di Aquitania di stendere adeguate tabelle pasquali. Egli revisionò il calendario ed introdusse nel 463 il periodo della Grande Passah, più tardi noto come Periodo Vittoriano. Questo era una combinazione del ciclo solare di 28 anni col ciclo lunare di 19 anni di Metone di Atene (430 a.C.) cioè di 28×19 ossia 532 anni.

Non solo l'impero romano era stato diviso e la Chiesa d'Oriente seguiva la sua strada, ma dal 395 Goti e Vandali travolsero l'Europa media ed occidentale e si stabilirono in Italia, Gallia e Spagna. Questi barbari erano cristiani convertiti da Wulfila quando ancora vivevano nel territorio dell'attuale Bulgaria. Wulfila, o Ulfila, era stato consacrato vescovo da Eusebio nel 341 e per primo tradusse la Bibbia in gotico. Solamente che, sia lui che Eusebio, erano ariani, seguaci di quella setta che secondo una concezione cattolica nel 325 era stata condannata e vietata quale eretica dal Concilio di Nicea. Tuttavia fino al 375 i Germani a nord del basso Danubio furono evangelizzati da ariani. Ed ora essi dominavano l'Italia quali Ostrogoti, quali Visigoti la Gallia sudoccidentale e la Spagna settentrionale e media, e come Vandali la Spagna meridionale e l'Africa del nord fino a Cartagine. Quale datazione, nella penisola iberica, essi usarono l'era spagnola che aveva inizio con il compimento dell'occupazione romana del paese, il 1.1.38 a.C.

Poiché le tabelle pasquali di Cirillo terminavano con l'anno 247 di Diocleziano (= 531 d.C.) il papa Giovanni I (523-526) nel 525 ordinò al monaco romano Dionysius Exiguus (Dionisio il piccolo) di prepararne delle nuove. Questi preparò una tabella alessandrina modificata sulla base del Periodo Vittoriano. Egli fece iniziare il successivo periodo vittoriano nell'anno 248 dell'Indizione non volendo adottare la datazione da Diocleziano, persecutore dei cristiani. Basandosi sulla larga credenza di

allora che Gesù era nato intorno all'anno 750 AUC (ab Urbe condita = dalla fondazione dell'Urbe) egli fece nascere Gesù all'inizio del Periodo Vittoriano, ossia l'anno 1 a.C. (Fino al 1740 questo era considerato ancora l'anno 0, l'inizio dell'Era Cristiana). Così egli stabilì che Gesù era nato il 25.12.753 AUC. ed ebbe inizio il suo computo temporale, denominato Era Dionisiaca, dall'1.1.754 AUC. Gli anni successivi vennero computati "ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi". Questa datazione dall'Incarnazione di Cristo rimase in uso solo presso il clero e comunque solo in connessione con la tabella pasquale. Si continuò a datare secondo la Indictio Romana e l'anno aveva ancora sempre inizio il 25 Dicembre.

Solo nel 6. secolo missionari romani portarono in Inghilterra l'interpretazione romana del Cristianesimo. Nel 664 l'Inghilterra adottò la nuova tabella pasquale assieme alla datazione dionisiaca. L'Era Cristiana è documentata in Inghilterra per la prima volta nel 676; poco dopo anche in Spagna ed in Gallia.

Ancora prima della conquista araba nell'Impero d'Oriente venne introdotta una nuova era, l'Era Mondiale bizantina, la terza era mondiale dopo quella ebraica e quella alessandrina, che si basava su un artificiale computo dei dati dell'Antico Testamento. Secondo questo computo il mondo fu creato il 1 Settembre 5509 a.C. Questa datazione si impose velocemente nella letteratura e nei documenti bizantini. In Russia rimase in uso fino al 1700, in Grecia addirittura fino all'inizio del 19 secolo.

Anche Alessandria più tardi, dopo aver però già apportato una correzione secondo la quale l'Era Mondiale iniziava il 29 Agosto 5493 a.C., adottò l'anno 5509 a.C. quale inizio della sua Era Mondiale. Cosicché all'inizio del 7. secolo si avevano tre ere mondiali tratte dalla Bibbia e tutte e tre in Oriente!

Montò lentamente alcuni dotti in occidente seguirono l'esempio della datazione secondo l'Era Cristiana in opere cronografiche. Il santificato benedettino e Dottore della Chiesa Beda di Jarrow, noto come Beda Venerabilis, nel 731 scrisse una Storia della Chiesa Inglese dallo sbarco di Giulio Cesare nel 55/54 a.C. fino allo sbarco nel Kent di Agostino, primo vescovo cattolico, nel 597 e qui per primo introduce la datazione 'avanti Cristo' e 'dopo Cristo'. Anche per lui l'anno ha inizio il 25 di-

cembre. Egli fu però anche il primo a criticare la determinazione della nascita di Cristo da parte di Dionisio. I Vangeli dicono che Gesù Cristo è nato durante il regno di Erode il Grande, e questi morì al più tardi nel 750 AUC, pertanto la nascita di Cristo doveva essere avvenuta non più tardi del 4 a.C.

Il monaco tedesco Regino di Prüm sul finire del 9. secolo scartò decisamente questa norma. Tuttavia nell'8. e 9. secolo troviamo sempre più spesso su documenti privati e reali la datazione secondo la nascita di Cristo. Infine il papa Giovanni III, 965-972, adottò l'Era Cristiana al posto dell'indizione. Dopo di ch  l'uso si generalizz .

Il Regno di Catalogna adott  la datazione cristiana con l'inizio dell'anno al 25 Dicembre nel 1180, Aragona seguì nel 1350, Castiglia nel 1383 ed infine il Portogallo nel 1422.

Un'altra teoria determinata dalla liturgia apparve sulla met  del 10. secolo e dava inizio all'Era Cristiana, e perci  anche ai singoli anni, non pi  come finora con la nascita, ma bensì con l'Annunciazione a Maria del concepimento di Gesù in quanto momento fondamentale della sua Incarnazione. Anche questa teoria fu adottata nell'uso corrente. Secondo essa l'anno aveva inizio il 25 Marzo. Gi  sulla met  del X secolo troviamo questo inizio d'anno nella curia romana. Sotto l'influsso dell'Ordine dei Cistercensi, fondato nel 1308, e dell'aumentato culto mariano, questo inizio dell'anno si impose nell'alta e media Italia come nella Francia dei primi Capetingi. Anche i Normanni nella bassa Italia (1016-1140) lo adottarono cambiando dal capodanno greco del 1° Settembre. L'Inghilterra solo nel 14. secolo spost  il capodanno dal 25 Dicembre al 25 Marzo. La Germania persever  sulla data del Natale, tanto pi  che non c'era proprio armonia tra gli Imperatori ed il Papa. Anzi, Federico II Barbarossa (1220-1250) us  sinanche il 1 Settembre dei Greci e Bizantini.

Anche l'adozione dell'attuale inizio d'anno si deve ad iniziativa degli imperatori tedeschi. Appare per la prima volta nella cancelleria imperiale tedesca nel 1260 nel periodo d'interregno e successivamente sotto il regno dell'imperatore Rodolfo d'Asburgo, 1273-1291. Sotto Ferdinando I, 1556-1564, s'impose definitivamente nella Germania e Spagna degli Asburgo, in Danimarca e Svezia nel 1559, in Francia nel 1563 (al posto

dell'Era della Passione, che datava a partire da Pasqua), nei Paesi Bassi spagnoli nel 1575, in Scozia nel 1600, nella Curia Romana dei Brevi nel 1621, e delle Bolle nel 1691 (ma definitivamente e generalmente solo dal 1908), in Toscana nel 1750 ed in Inghilterra nel 1753. All'epoca della fondazione della Gran Loggia in Londra, l'anno aveva perciò ancora inizio il 25 Marzo!

Il XVI secolo fu il tempo dei dissidi religiosi e delle divisioni. Nascita della Chiesa Evangelica nel 1520, fondazione della Compagnia del Gesù nel 1534, distacco della Inghilterra dalla Chiesa Cattolica nel 1538. Ma fu anche il secolo della stampa e delle molte traduzioni della Bibbia. Ogni Chiesa voleva avere la sua propria traduzione.

Furono preparate nuove traduzioni latine partendo dalle versioni greche ed ebraiche, evangelica da Leo Jud nel 1524 a Zurigo, cattolica dal domenicano spagnolo Santes Pagninus nel 1527 a Lione. Lutero preparò la sua traduzione tedesca del Nuovo Testamento nel 1522 e del Vecchio Testamento negli anni 1534-37. Il teologo Johann Eck nel 1537 provvide alla risposta cattolica. La versione francese apparve nel 1535 a Ginevra e fu curata dallo stesso Calvino. L'imperatore Carlo V dispose per la versione cattolica nel 1550 a Lovanio. La prima traduzione inglese fu preparata dal protestante William Tyndale nel 1525, dalle autorità inglesi gli fu tuttavia impedita la pubblicazione in Inghilterra. Egli la fece stampare a Colonia ed a Worms nel 1530-36. Le autorità di Anversa sequestrarono la sua versione, lo condannarono per eresia e lo bruciarono vivo al palo del supplizio nel 1536. La più importante edizione inglese fu la Bibbia di Bishop, apparsa nel 1568 durante il regno di Elisabetta. Il re Giacomo I predispose una revisione della traduzione utilizzando la versione tyndaliana; essa uscì nel 1611 ed è ancora oggi l'unica versione ufficiale della Bibbia in Inghilterra.

Una revisione d'altro genere era intanto divenuta necessaria: la riforma del calendario.

Nel 1545, anno del Concilio di Trento, ci si rese conto che l'inizio della primavera, importante per la determinazione della Pasqua, era ritardato di dieci giorni. Il concilio incaricò il papa Paolo III di predisporre una riforma del calendario. Ciò riuscì solo sotto il papa Gregorio XIII con l'aiuto del gesuita ed astronomo Cristoforo Clavio. La bolla papale

del Febbraio 1582 dispose che il 5 ottobre del calendario giuliano divenisse il 15 ottobre.

Nello stesso anno Francia, Italia, Lussemburgo, Portogallo e Spagna adottarono il calendario gregoriano. Un anno dopo seguirono l'esempio la parte cattolica della Svizzera, nel 1584 la parte cattolica della Germania, il Belgio ed i Paesi Bassi, nel 1587 l'Ungheria. I Protestanti di Germania lo adottarono nel 1699 e l'Inghilterra solo nel 1572.

Il computo dalla nascita di Cristo non era tuttavia una soluzione soddisfacente per cronisti e storici. Tanto più che non si decorreva più dalla nascita ma dall'incarnazione. Inoltre questa datazione si adattava solo per date annuali posteriori alla nascita di Cristo e non prima di essa. Per questi periodi era più pratica l'Era Mondiale. Ma questo non poteva assolutamente essere il caso per la Chiesa Occidentale: di essa si serviva già la rinnegata Chiesa Orientale.

La soluzione a questo dilemma riuscì al gesuita francese Dionisio Petavio nel 1628: egli introdusse il computo in anni 'avanti' Cristo, però solo dopo aver attentamente verificato e corretto l'era ebraica. Secondo Petavio la creazione avvenne nel 3983 a.C.!

Questo poteva andar bene per la Chiesa Cattolica, tuttavia certamente non per la Chiesa Inglese. Per essa l'arcivescovo e dotto irlandese anglicano James Ussher, sulla base dei dati biblici, nel 1650 calcolò che la Creazione avvenne nell'anno 4004 a.C., il 26 Ottobre, alle 9 del mattino!

Nel periodo successivo le edizioni della Bibbia di Re Giacomo datarono il decorso del Vecchio Testamento a fianco del testo secondo questa Era Mondiale, cioè ANNO MUNDI, abbreviato A.M. Il reverendo James Anderson aveva sottomano questa versione. Questi esemplari stavano sull'Ara del Tempio della Gran Loggia d'Inghilterra.

Anche la corporazione dei muratori e scalpellini inglesi adottò questa datazione per le sue cronache. Essa, considerando che la nascita di Cristo ebbe luogo quattro anni prima di quanto calcolato da Dionysius Exiguus, conseguentemente tolse quattro anni. Con ciò Adamo venne creato nel 4000 a.C. I massoni partivano dal presupposto che Adamo, padre di tutti noi, doveva avere nel cuore le arti liberali e specialmente la geometria; poichè senza dubbio aveva insegnato geometria ai suoi figli. Cai-

no infatti costruì una città che dal suo figlio chiamò Enoch. Pertanto inevitabilmente l'inizio della Terra era l'inizio della Massoneria. Perciò datarono semplicemente "nell'anno della Massoneria" (ANNO MACONICI) anziché nell'"anno del mondo" (ANNO MUNDI), e per tutti e due valeva l'abbreviazione A. M. Ed esattamente questo era scritto sul manoscritto delle Costituzioni di Anderson:

In the vulgar year of Masonry 5723

nell'anno della Muratoria, non della "Libera" Muratoria.

Alan Oslo

APPENDICE AL MESSAGGIO
DEL GRAN MAESTRO DEGLI ARCHITETTI

A)

da: L'ESPRESSO n. 41 del 16.10.1983

NON CI STO!

Che «dell'«Espresso» il fin sia l'eccesso», è noto e spesso anche meritevole. Tuttavia stavolta mi pare che abbiate ecceduto un po' troppo. La copertina e il resto. Il doppiopetto incappucciato con la grande scritta in giallo «Il chi è dei massoni d'Italia», fa pensare, appunto, alla copertina di un vecchio romanzo di Edgar Wallace. E vengo al punto di sostanza. La massoneria è un'associazione consentita e, quindi, tutelata dalla legge: afferrare elenchi di nomi e renderli pubblici non mi pare corretto, nè utile. Una cosa è proibire le associazioni segrete, cosa del tutto diversa è rendere pubblico ciò che per definizione dovrebbe rimanere nell'ambito dei diritti alla personale riservatezza.

Faccio un esempio: i partiti politici sono associazioni assolutamente pubbliche, tuttavia sono convinto che non sarebbe gradita la pubblicazione dei nomi dei singoli iscritti. Certamente negli anni '50, quando ero segretario di una sezione del Pci, avrei cercato di evitare di consegnare l'elenco dei tesserati al commissario di Ps della zona. Oggi con la massoneria c'è poi la contiguità con la P2, per cui chi è massone ufficiale diventa un piduista mascherato o favoreggiatore. Di contiguità in contiguità, «L'Espresso» potrà certamente varare una serie (tipo Dynasty) di copertine con innumerevoli e appetitosi «Chi è». Magari fino al «Chi è» di Lory del Santo o al «Chi è» dell'Hotel Raphael. In un paese dove l'amministrazione della giustizia ha fundamentalmente solo due esiti — il sospetto e la carcerazione preventiva — non serve proprio.

Eccessivamente ammiccante mi pare anche l'uso dei diari di Nenni con il richiamo: «Cosa pensava dei suoi colleghi». Non è bello stile confezionare allo stesso modo Nenni e Chinnici.

VALENTINO PARLATO

Sbatti il massone in copertina. Ovvero la Massoneria italiana come Colonna infame? Come congrega di monatti? A me i vari Ordini e le varie Logge paiono anacronismi privi di senso. E però, a furia di accostamenti poco giudiziari, a furia di allusione furbesche, non si sta colpendo un fondamentale diritto democratico: quello di associarsi alla Massoneria come ci si iscrive, se si crede, al Rotary, al circolo del tennis o alla bocciolina? Il "polverone" è diventato talmente spesso e ammorbante che, se uno storico ti scrive un pezzo sulle tradizioni risorgimentali della Massoneria, sente irresistibile il bisogno di aggiungere un poscritto «naturalmente non sono massone, nè ho avuto nonni massoni». O magari omette di ricordare che Ernesto Nathan non fu solo un grande e onesto sindaco di Roma ma pure Gran Maestro della Massoneria. Il "dalli al massone" è diventato così frequente che, se un repubblicano, un liberale, un socialista, un laico insomma, viene spacciato per massone e non lo è, come minimo sporge querela per diffamazione. Quella della P2 è certamente una delle faccende più losche e (nel suo nucleo centrale) più criminose nel nostro paese. Ma cacciandovi dentro tutto quanto ha a che fare con la cronaca (e magari con la storia) della Massoneria non si finisce per distorcere ogni cosa, per gettare sospetti ovunque?

Che democristiani e comunisti abbiano votato a cuor leggero (assieme ai missini) per il sequestro e l'acquisizione agli atti della commissione P2 non mi sorprende troppo. Il senso delle libertà laiche, delle libertà private non gli appartiene granché. Mi raggela che una decisione del genere sia stata accompagnata dall'"Espresso" col massone sbattuto in copertina.

VITTORIO EMILIANI

B)

Roma, 17 ottobre 1983
PALAZZO GIUSTINIANI

Egr. Sig.
Dott. Vittorio EMILIANI
Direttore de
"IL MESSAGGERO"
Via del Tritone
00187 R O M A

Egregio Dottore,

ho l'onore di rappresentare la Serenissima Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano, una delle tre scuole iniziatiche rituali riconosciute dal Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani ed il cui anno di fondazione risale al lontano 1859 ad opera, tra gli altri, di Filippo Delpino, Costantino Nigra, Stefano Türr, Luigi Kossuth, auspice il genio politico di Cavour.

In tale qualità ed anche a titolo personale desidero esprimerle vivo apprezzamento per il commento da Lei dedicato sul numero 41 del 16.10.1983 al precedente numero dell'ESPRESSO nella rubrica "Non ci sto".

La condanna espressa sia da Lei sia da Valentino Parlato per certi atteggiamenti indiscriminatamente criminalizzatori di gran parte dei mass media italiani contro la Massoneria ed i Massoni segna — mi auguro — l'inizio di un'inversione di tendenza in favore di una più responsabile e veritiera informazione del pubblico. Peccato che la caccia al Massone abbia prodotto già tante vittime illustri e non: personalmente, per la mia professione di Avvocato, ho avuto la sconvolgente, indimenticabile ventura di assistere un galantuomo, dalle qualità non comuni, il cui cuore non ha retto alle ingiuste ed infamanti accuse di piduismo mentre egli era orgoglioso di essere Massone senza aggettivi. E non esitai a suo tempo a ricordare al Direttore dell'Espresso, dalle cui colonne giunsero simili infondate accuse, che non si ha diritto di giudicare un proprio simile se non se ne possiede pari, se non superiore, statura morale.

Sappiamo ormai tutti che la Massoneria è un pretesto per camuffare giochi politici abbastanza scoperti e spietati, ma non si rifletterà mai abbastanza sull'attentato alle libertà di ogni cittadino commesso finora da tutti coloro — e, purtroppo, la massima parte dei mezzi di informazione italiani si è macchiata di simile crimine — che hanno concorso a ghezzizzare in autentiche liste di proscrizione quelli che hanno avuto ed hanno il torto, in un mondo così piattamente conformista, di avvertire l'esigenza di migliorare se stessi per concorrere al bene e al progresso dell'umana famiglia: ideali, se mi consente, tutt'altro che anacronistici e privi di senso.

Perciò sono lieto che il Direttore di un grande quotidiano italiano abbia voluto collaborare ad una civile, doverosa opera di giustizia riparatrice verso la Massoneria in generale ed i Massoni senza aggettivi, che ne costituiscono la parte più sana e larghissimamente maggioritaria.

E mi fa piacere che, a renderLe simile testimonianza, sia il sottoscritto che, con modestia ed orgoglio, ricopre oggi la carica tanto degnamente illustrata da Giuseppe Meoni, giornalista di vaglia e Suo autorevole predecessore nella direzione del "Messaggero" nei tempi bui del fascismo che affrontò con lo stile inimitabile della sua penna e col coraggio delle sue idee di prestigioso Massone, Gran Maestro Aggiunto all'epoca di Domizio Torrigiani, mai domo dalle crudeli persecuzioni del regime.

Ritengo farLe cosa grata inviandoLe l'ultimo numero della Rivista massonica "HIRAM" (v. pag. 26) e una copia del libro che la Serenissima Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano pubblicò in occasione del centenario della nascita di un grande italiano, di un grande Massone, di un gran giornalista come Giuseppe Meoni oggi poco conosciuto, ma che Lei, volendolo, ha i mezzi per ricordare ai giovani in genere, così assetati di ideali, ed ai praticanti giornalisti in particolare, così angosciati spesso della necessità di barattare, per vivere, la coscienza col pane quotidiano.

Coraggio, dottor Emiliani, perchè la Massoneria è stata, e sarà scuola e garanzia di libertà per tutti; ricorda il grande Massone Voltaire quando diceva: "Non condivido le Tue idee, ma sono pronto a versare il mio sangue perchè Tu possa esprimerle liberamente"? Facciamo che gli italiani siano educati a simile culto di autentica democrazia.

Con i migliori saluti ed auguri di buon lavoro.

Il Gran Maestro degli Architetti
VIRGILIO GAITO

NOTIZIARIO

Dopo l'Assemblea Nazionale che ha approvato il 24 settembre 1983 il nuovo testo dello Statuto e del Regolamento della Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano, ha avuto luogo il 25 settembre in Roma, Palazzo Giustiniani, la sessione ordinaria della Gran Loggia del Rito con la partecipazione di numerosi Fratelli provenienti dalle varie parti d'Italia. Sospesi i lavori, il Gran Maestro degli Architetti, Fr. Virgilio Gaito, ha ricevuto Fratelli Maestri, Venerabili, Presidenti di Collegi Circostrizionali e il Fr. Leslie Hicks, in rappresentanza della Gran Loggia d'Inghilterra, il Sommo Sacerdote del Rito di York Fr. Franco Rizzi, accompagnato dal Fr. Archimede Caruso Gran Maestro del Gran Concilio dei Massoni Criptici, il Gran Maestro Aggiunto, Fr. Ludovico Tomaseo, in rappresentanza del Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese Antico ed Accettato, Fr. Manlio Cecovini, il Gran Segretario del Grande Oriente, il Gran Mestro Aggiunto, Fr. Massimo Maggiore e infine il Gran Maestro del grande Oriente d'Italia Fr. Armando Corona.

Alla presenza degli illustri e graditi ospiti, il Fr. Gaito ha tracciato un ricordo del Fr. Ottorino Maggiore nel trentennale della scomparsa (il testo del discorso sarà riportato in altro numero di questa Rivista), ed ha concluso la sua Tavola ribadendo la necessità che tutte le correnti spirituali di cui si compone la Massoneria Italiana si uniscano saldamente per rafforzare l'Istituzione specie in questo momento di astiosi e indiscriminati attacchi dal mondo esterno.

Ha preso quindi la parola il Gran Maestro, Fr. Armando Corona, il quale ha rievocato con commozione la semplicità ed austerità di vita di Ottorino Maggiore, sempre presente nella vita della Massoneria e in prima linea nel cementarne la basi durante e dopo la dittatura fascista e nel difficile clima del dopoguerra. Egli ha espresso il vivo apprezzamento per l'iniziativa del Rito Simbolico Italiano di dare vita al Comitato paritetico di intesa tra l'Ordine e i Riti ed ha auspicato che gli incontri tra i rappresentanti dei Riti e dell'Ordine avvengano anche in sede periferica

così da concretare effettivamente l'unità della nostra Famiglia.

Ha quindi preso la parola il Fr. Ludovico Tomaseo il quale ha portato il saluto del Sov. Gr. Commendatore Manlio Cecovini rilevando che mai come oggi i rapporti tra il Rito Scozzese Antico ed Accettato ed il Rito Simbolico Italiano sono stati così cordiali e proficui: egli personalmente ha avuto modo di apprezzare la dedizione e l'acume profusi dal Fr. Massimo Maggiore e dal Fr. Antonio De Stefano, appartenenti entrambi al Rito Simbolico, nei lavori di Giunta e a beneficio della Massoneria Italiana. Ha concluso il suo intervento assicurando la piena collaborazione del proprio Rito all'iniziativa del Rito simbolico Italiano.

È stata poi la volta del Fr. Franco Rizzi, da pochi giorni eletto alla carica di Sommo Sacerdote del Rito di York. Egli si è dichiarato commosso ed entusiasta per l'invito alla rievocazione di un vero Massone il cui esempio va seguito da tutti coloro che intendano la Massoneria come scuola di vita e di affratellamento universale. Ha inoltre espresso l'entusiastica adesione del Rito di York all'iniziativa del Rito Simbolico Italiano col quale esiste piena identità di propositi ed ha suggerito che si giunga alla creazione di un vero e proprio Gran Concilio dei Riti e dell'Ordine a carattere permanente.

Ha fatto seguito l'intervento del Fr. Archimede Caruso, neo eletto Gran Maestro del Gran Concilio dei Massoni Criptici, il quale ha porto, col consueto calore, il saluto fraterno dei Massoni Criptici dell'Arco Reale anch'essi solidali, per antica comunanza di ideali, con i Fratelli simbolici.

Infine ha preso la parola il Fr. Hicks in rappresentanza della Gran Loggia d'Inghilterra, il quale ha espresso tutta l'ammirazione per un Uomo così puro e prestigioso come Ottorino Maggiore ed ha auspicato che con maggiore frequenza si facciano conoscere anche nel mondo profano le figure più fulgide della Massoneria italiana alla quale la Massoneria inglese guarda con fiducia e simpatia. Ha quindi porto il saluto della Gran Loggia d'Inghilterra alla Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano.

Nel ringraziare gli illustri Fratelli intervenuti, il Gran Maestro degli Architetti, Fr. Virgilio Gaito, ha proposto che si abbiano riunioni frequenti dei rappresentanti dei Riti e dell'Ordine specialmente in sede periferica dove è necessaria una maggiore e migliore conoscenza reciproca

tra i Riti e una leale collaborazione di essi con l'Ordine. Ha ricordato che per il 1984 il Rito Simbolico Italiano organizza a Roma un Convegno internazionale sul tema "Pitagora 2000" e, nel ringraziare i Riti Fratelli e l'Ordine per l'adesione entusiastica accordata, ha rinnovato a tutti l'invito ad una collaborazione fattiva e proficua affinché il Convegno segni un ulteriore momento di aggregazione della nostra Famiglia ed una risposta seria e dignitosa alle campagne denigratorie di cui siamo fatti oggetto.

Gli illustri ospiti sono stati quindi solennemente accompagnati alla porta del Tempio e la Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano ha ripreso e concluso i lavori rituali.

SERENISSIMA GRAN LOGGIA DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

(A.: F.: 1859)

— Palazzo Giustiniani - Roma —

Serenissimo Presidente
Gran Maestro degli Architetti
M.: A.: Fr.: Virgilio Gaito

I Gran Sorvegliante
M.: A.: Fr.: Cosimo d'Aura

II Gran Sorvegliante
M.: A.: Fr.: Giuseppe Caprucci

Gran Segretario
M.: A.: Fr.: Giulio Paolucci

Grande Oratore
M.: A.: Fr.: Virgilio Lazzeroni

Gran Tesoriere
M.: A.: Fr.: Luigi Festa

Gran Cerimoniere
M.: A.: Fr.: Francesco Messina

Successione dei Serenissimi Presidenti del Rito

1879-1885 Pirro Aporti
1885-1886 Giuseppe Mussi
1886-1888 Gaetano Pini
1888-1890 Pirro Aporti
1890-1895 Carlo Meyer
1895-1900 Federico Wassmuth-Ryt
1900-1902 Nunziò Nasi
1902-1904 Ettore Ciolfi
1904-1909 Adolfo Engel
1909-1912 Teresio Trincheri

1912-1913 Giovanni Ciracò
1913-1921 Alberto La Pegna
1921-1925 Giuseppe Meoni
1945-1949 Arnolfo Ciampolini
1949-1966 Renato Passardi
1966-1968 Mauro Mugnai
1968-1970 Aldo Sinigaglia
1970 (marzo-aprile) Roberto Ascarelli
1970-1974 Massimo Maggiore
1974-1982 Stefano Lombardi

